Anno 60 — TORINO, Domenica 11 Luglio 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 164

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Decennale

Domani 12 luglio è l'annuale del martirio di Cesare Battisti. Dalla cupa fossa del Castello, rosso d'antico e nuovo sangue italiano, il grande Trentino, l'amico del popolo e l'apostolo dell'unità nazionale, esalava, or sono dieci anni, l'anima, al grido Evviva l'Italia! Era la fine di una vita, era il principio di una gloria. Molti mesi prima dell'entrata nostra a Trento, era la conquista ideale, la consacrazione fatale di Trento. Quella morte al di là delle trincee non fu la fine di un soldato prigioniero, ma fu l'offerta volontaria e la testimonianza sublime di un precorritore. Eravamo ancora ai giorni bui della lotta: da quel sacrificio si inalzò una luce inconsunta nei cieli della Patria. Il martirio di Battisti sollevò la guerra al di sopra di ogni problema strategico: fece della lotta un problema morale e un imperativo di sacrificio per tutti. Da quella forca, ultimo spettro levato dinanzi alle pupille del vecchio imperatore, parve veder pendere il cadavere dell'Austria.

Ci sono figure ideali, nella storia dei popoli, che fino dal loro sorgere sembrano fuse nel bronzo. La gloria di Battisti fu subito piena e perfetta non appena si diffuse la notizia di come era stato catturato ed era morto. Egli stesso sentì di salire alla luce. «Mi hanno condannato a morte — scrisse al fratello. — La sentenza sarà subito eseguita... Io vado incontro alla mia sorte con animo sereno e tranquillo». «Ho vissuto abbastanza — disse al sacerdote — ed ho ottenuto abbastanza perchè posso dire che la mia vita è stata bene spesa. Coi miei quarantadue anni ho raggiunto quello che molti uomini non raggiunsero in una lunga vita». Calmo, sereno, discendendo per la scalinata alla forca, egli previde certamente, con l'intuito infallibile dei moribondi, il proprio dopomorte fulgido e degno di un martire. Quelle forze morali profondissime, che sempre lo avevano retto nella vita, e gli avevano ispirato in ogni momento e nelle più varie occasioni i pensieri e le azioni, non potevano parire con lui. Egli era sempre stato un seminatore: fuori sentendo germinare intorno, negli animi dei suoi fratelli, i semi che aveva diffusi, di umana bontà, di redenzione fraterna, e di patria italiana. Anche la guerra ch'egli aveva voluta, nella quale aveva combattuto, per la quale morì era stata per lui guerra di redenzione e di libertà. Attraverso la guerra egli aveva voluto i fratelli ricongiunti ai fratelli. Era stato soldato per quelle stesse idee che aveva propugnate e difese come giornalista e come scrittore, come socialista e come deputato. Anche oggi — e così sarà fin che le sacre memorie avranno un culto — l'Italia sente e onora in Cesare Battisti il testimonio e il martire, la vita bene spesa coronata da una morte eroica.

Alunno in gioventù di quelle scuole positive, delle quali l'attuale idealismo fondamentalmente antistorico suol dire tanto male, il pensiero e l'azione di Cesare Battisti come non si esaurirono nelle esigenze della lotta economica, così non vaneggiarono mai nelle illusioni retoriche. Giornalista, politico, studioso, visse, parlò, scrisse contemperando la conoscenza scrupolosa della realtà con il sentimento sublime dell'ideale. Insieme con la elevazione materiale volle la elevazione spirituale del popolo. Opportunamente ricorda il suo Comandante, generale Emilio Bertotti, in un recente profilo (*Cesare Battisti*, Milano, Treves) alcune parole di lui in un comizio tenutosi nel giugno 1900 a Trento. Salito sui gradini del Duomo Cesare Battisti aveva detto:

«Qui i lavoratori, rialzando per proprio conto le bandiere, cui hanno mandato baci e saluti i morenti per la Patria, sanno di dover portare in sua difesa quelli stessi tesori di energia, di abnegazione, di sacrificio, che dimostrano nella loro dura lotta per la conquista del pane...».

Apostolo del lavoro e del pane per tutti, Cesare Battisti fu anche apostolo della Patria per tutti. Perciò, avendo vissuto col popolo laborioso, volle combattere col popolo soldato. Non avendo mai ambito alla gloria sulle barricate, cercò la morte nelle trincee. Da tanta rettitudine di animo e di giudizio, da una fede così profonda e tenace, da una devozione così assoluta ai doveri di uomo, di cittadino e di soldato, non poteva, attraverso il martirio, non sorgere una figura ideale, fra le più luminose e popolari [illegible] nuova Italia. In Cesare Battisti [illegible] onoriamo l'uomo che visse nel dovere e che morì nel martirio, onoriamo quella grandezza, tenacia e dignità di carattere, che negli individui come nelle Nazioni è il solo e vero fondamento della vita morale.

L'Italia aderirebbe allo statuto tangerino

Londra, 10, notte.

L'Agenzia Reuter informa che, in seguito a scambi di vedute fra il Governo britannico e quello italiano, l'Italia consentirebbe ad aderire allo statuto di Tangeri, a condizione però che essa ottenga certe concessioni relative all'amministrazione locale. Tuttavia, prima della sistemazione definitiva, dovrebbe possibilmente intervenire uno scambio di vedute fra i Governi britannico, spagnuolo e francese.

(Ag. Stefani).

Il primo viaggio all'estero di Re Boris

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Un dispaccio Reuter da Sofia informa che re Boris, accompagnato dalla principessa Eudossia e da un piccolo seguito, è partito oggi per un viaggio all'estero. E' il primo viaggio che il giovane Monarca compie da quando salì al trono, e si assicura che esso non ha carattere ufficiale.

In Cirenaica

Improvviso assalto ad una nostra carovana — 22 militari, 5 borghesi, 1 «zaptiè» uccisi — Energica azione repressiva.

Roma, 10, sera.

Dopo aver inferto un grave colpo alle organizzazioni ribelli rifugiate nella zona predesertica con una serie di operazioni che sono già state ampiamente illustrate, il Governo della Cirenaica, continuando nell'azione politico-militare intrapresa, ha proceduto, nella seconda quindicina di giugno, ad altre operazioni minori di polizia, dirette a sgombrare la regione settentrionale dell'altipiano centrale dalla infiltrazione di elementi ribelli che si erano in essa annidati, approfittando del fatto che mancava ancora un'esatta linea di demarcazione tra tribù dissidenti e tribù sottomesse: demarcazione che oggi, in virtù dei provvedimenti di polizia adottati e delle operazioni militari compiute, si è invece felicemente realizzata.

E' stata così sottoposta a una rigorosa e minuta azione di rastrellamento tutta la vasta zona che si stende a nord della zona Tarich-Arizia fino al mare, nel tratto approssimativamente compreso fra le località di Sidi Abdalla allo occidente e di Messa ad oriente sulla camionabile Merg-Cirene. Zona impervia e boscosa, dove il brigantaggio trova il suo naturale campo di azione, facilitato dalla natura insidiosa dei luoghi. Nel corso di queste operazioni, nuclei di ribelli furono snidati e sbandati, dopo aver lasciato vari morti sul terreno. Contemporaneamente era eseguito il concentramento in località sottoposta al nostro diretto controllo degli accampamenti dislocati nella zona.

Mentre questo ciclo di operazioni veniva felicemente attuandosi, quattro autocarri privati da trasporto accompagnati da un automezzo con scorta militare, partiti il 30 giugno da Apollonia diretti a Cirene, giunti all'altezza della ridotta «Siena» erano improvvisamente assaliti da un gruppo di predoni. Le nostre perdite dovute esclusivamente alla sorpresa ammontano a 22 militari, 5 connazionali e 1 zaptiè uccisi.

Reparti immediatamente accorsi da Apollonia e da Cirene riuscivano a volgere in fuga i predoni, infliggendo loro gravi perdite, e salvando i dispersi. Il fatto, che non esce dal quadro delle inevitabili vicende coloniali, non ha alcun rapporto con la situazione politica e militare della regione, nella quale continua, con immutato, inflessibile rigore, l'azione repressiva.

Il Governo della Colonia ha immediatamente preso in ostaggio tre capi zavia e vari importanti capi delle tribù accampate nelle vicinanze del luogo dove è avvenuto l'attacco, e severissime [illegible] sono in corso per i favoreggiatori.

Al confine con l'Egitto continua la nostra attività perlustrativa e repressiva del contrabbando. Il 21 giugno, una nostra banda camellata catturava una importante carovana, uccidendo tre contrabbandieri e facendo prigionieri gli altri. Nello scontro un nostro «muntaz» e due gregari rimanevano uccisi e quattro leggermente feriti.

(Ag. Stefani).

La lira e le industrie

Una falsa voce su Volpi smentita

Roma, 10, notte.

La situazione economica e l'inquadramento sindacale sono le due questioni sulle quali maggiormente converge in questi giorni l'attività governativa e particolarmente quella dell'on. Mussolini. Si può dire che ieri ed oggi a queste due questioni sono stati dedicati la maggior parte dei colloqui di Palazzo Chigi e dei ministri delle Finanze e dell'Economia nazionale.

Per quanto riguarda il ministro delle Finanze conte Volpi, il *Popolo d'Italia* ha pubblicato, ricevendola da Roma in data di ieri, la seguente smentita:

«Oggi in taluni circoli è stata diffusa la notizia che il conte Volpi ministro delle Finanze, avesse rassegnate le sue dimissioni. Siamo in grado di smentire nettamente questa voce, propalata da speculatori e disfattisti ai danni della lira. La verità è che il conte Volpi resta al suo posto, perchè riscuote la fiducia del Capo del Governo. E' tuttavia deplorevole che in un momento delicato come l'attuale, si diffondano dicerie tendenziose e false per denigrare il credito del Paese».

Il problema siderurgico

Una questione che ha richiamato l'attenzione del Governo, e che viene inquadrata nel piano generale della politica economica dell'on. Mussolini, è quella siderurgica per la quale ieri si è avuta, come vi è stato riferito, una speciale conferenza fra i ministri Volpi e Belluzzo da una parte ed i rappresentanti degli esercenti di alti forni e di acciaierie dall'altra. Un comunicato *Stefani* ha chiarito la portata di questo colloquio e delle conclusioni in esso raggiunte. Anche in questo campo la stampa ufficiosa si ripromette risultati concreti, allo scopo di ridurre le importazioni dall'estero di ferro e di altri metalli e di utilizzare al massimo grado i prodotti delle miniere italiane. Si sa che le riserve di minerali di ferro in Italia sono state valutate circa 40 milioni di tonnellate e 70 milioni le riserve presunte.

A questo riguardo la *Tribuna* osserva che tali calcoli in misura modesta sono stati smentiti dall'esperienza e cita l'esempio delle riserve di minerale nell'isola d'Elba, valutate 6 milioni di tonnellate nell'81, mentre da quell'anno ad oggi sono stati effettivamente esportati 12 milioni di tonnellate di minerale di ferro; e si calcola oggi che le riserve ammontino ancora a 12 milioni di tonnellate. Per ciò che si riferisce alle ceneri di pirite di ferro, è noto come in Toscana, in special modo, vi siano notevoli giacimenti di tale minerale con una produzione normale di più che 500 mila tonnellate. Tale produzione, secondo la *Tribuna*, può e deve venire spinta oltre codesta cifra. L'organo ufficioso conclude:

«C'è assai da fare in questo campo, perchè si eliminino gli inutili doppioni e i vecchi litigi che hanno condotto ad una vera e propria decadenza. Basti considerare che la produzione nazionale dei minerali di ferro, che nell'anteguerra era di circa 500 mila tonnellate è ridotta nel 1925 intorno alle 300.000 tonnellate che quella della ghisa pareggia appena le 334.000 tonnellate dell'anteguerra, dopo essere decaduta ad appena 60 mila tonnellate nel 1921. Ad esplicazione del programma concordato ieri si calcola che le importazioni potranno essere ridotte di una cifra di 100 milioni. Il pessimismo disfattista è destinato ad aver smentite assai crude».

La polemica sulla lira

Quanto alla crisi della lira, continuano fra il *Popolo di Roma* e il *Mondo* le polemiche sulla ricerca delle cause politiche che possono averla determinata. Per l'organo fascista del mattino la colpa è unicamente dei Governi democratici, succedutisi nel dopo-guerra fino all'avvento al potere del fascismo, i quali, a detta del giornale, avrebbero fatto perdere l'80 % del valore della nostra moneta in circa dodici mesi, senza nulla tentare per arginare la rovina. Il *Mondo*, di rimando, invita il giornale contraddittore a non fermarsi al corso della lira nel 1920 ma a continuare ad esaminarlo nel 1921 e nel 1922 per constatare che nel 1922 la lira era a 26 centesimi oro. Soffermandosi sulla stabilizzazione De Stefani, quando la lira per circa un anno rimase a 23 centesimi oro, il foglio democratico osserva:

«Vi fu allora — ma erano oppositori — chi consigliò una politica di risoluta riduzione della circolazione, di alto tasso di sconto, di restrizione creditizia, di amputazione delle industrie zoppe o gonfie. Se si fosse seguita quella via, la rivalutazione sarebbe continuata. Invece, con l'illusione del produttivismo e della dilagazione industriale, proprio quando occorrevano accordi e adattamenti, De Stefani aumentò la circolazione per conto del commercio, tenne artificialmente basso lo sconto, larcheggiò nei crediti, salvò Banche ed imprese dissestate, incoraggiò l'aumento dei capitali delle Società per azioni. Così si spiega l'ulteriore peggioramento della moneta. Le concause occasionali possono essere le speculazioni, le manovre, le ripercussioni delle divise estere, gli equilibri della bilancia commerciale, tutto ciò che si vuole. Ma la causa vera e principale è l'inflazione cartacea, creditizia, industriale».

Il giornale si dichiara convinto che la cura vera per la valuta malata è una riduzione di queste tre inflazioni.

Parallelamente a quella del Governo, nel campo economico-finanziario, si preannunzia un'azione analoga da parte del Partito fascista. Stamane, in un colloquio durato oltre un'ora, il segretario del partito, on. Turati, ha riferito al Primo Ministro su problemi interessanti il partito e sulle decisioni adottate dal Direttorio nazionale per le riunioni dei Direttorii federali, le quali, come era confermato nel comunicato ufficiale, dovranno fissare le linee dell'azione che il partito, attraverso i suoi vari organismi, si propone di svolgere nel campo economico. All'ultima parte di questo colloquio ha anche partecipato il ministro guardasigilli Rocco, che poi si è intrattenuto col presidente della Confederazione dell'agricoltura comm. Cacciari. Il capo del Governo ha dato all'on. Turati le direttive che dovranno essere seguite perchè queste riunioni regionali riescano nell'intento che il partito si propone.

Accennando al compito nuovo del partito, il direttore della *Tribuna* ritiene che vi sia moltissimo da fare e che non era perciò il caso di parlare di elezioni.

Lo scrittore afferma che le elezioni amministrative non si debbono fare, perchè è in corso l'esperimento dei podestà, e occorre preparare la rappresentanza amministrativa sulla base sindacale che è in formazione. Infine, sulla situazione economica l'articolista scrive:

«L'ordinamento corporativo può, in questo campo, integrare ed essere integrato; esso avrà tanto più di vita, lasciata quanto meno sarà limitato, nell'opera reciproca dei sindacati, ad una fissazione di salari e più sarà diffusa nella solidarietà per una maggiore produzione e per una realizzazione di benefici di categoria nel costo della vita».

La lira aurea nei voti del «Times»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Il redattore finanziario del «Times», occupandosi dell'attuale corso della lira, scrive:

«Il fatto che l'Italia ha mancato di fare ritorno alla valuta aurea, che costituisce il mezzo più sicuro per assicurare la solidità del corso monetario, è così notevole da richiedere qualche spiegazione. Avendo sistemato il suo debito coll'Inghilterra e coll'America, l'Italia non avrebbe avuto difficoltà ad ottenere quei crediti stranieri che le fossero occorsi per la stabilizzazione. Probabilmente, essa non avrebbe avuto bisogno di ingenti crediti stranieri, per il fatto che il semplice annunzio che l'Italia tornerebbe all'unità aurea ristabilirebbe la fiducia nella lira ed i capitali fuggiti dall'Italia a causa dell'instabilità della sua valuta vi tornerebbero, mentre gli invii di moneta da parte degli emigranti, diminuiti in seguito al deprezzamento della lira, sarebbero nuovamente stimolati. Facendo ritorno alla valuta aurea, l'Italia renderebbe oggi un grande servizio non solo a sè medesima, ma all'Europa in generale, perchè una tale decisione non mancherebbe di reagire favorevolmente sull'opinione pubblica della Francia e del Belgio».

740 milioni di riparazioni incassati finora dall'Italia

Roma, 10, notte.

Secondo i dati comunicati dall'*Agenzia Volta*, da quando è entrato in applicazione il piano Dawes fino ad ora, ossia dal 1.o settembre 1924 al 30 giugno 1926, l'Italia ha ricevuto 122 milioni e 739 mila marchi oro, che al cambio attuale equivalgono circa 740 milioni di lire.

Il processo Zaniboni

Una smentita dell'on. Canepa

Genova, 10, sera.

L'on. Canepa comunica:

«Alcuni giornali pubblicano un manifesto a firma dell'ex-deputato Canepa che sarebbe stato sequestrato in non si sa quale perquisizione, e farebbe parte dei documenti del processo Zaniboni, pure non avendo correlazione con il delitto».

«Nego recisamente la paternità dell'asserito manifesto che non ho scritto, non ho firmato, di cui sento oggi parlare per la prima volta. O si tratta di un documento «fabbricato» o di un equivoco di nome o di altro. Certo è che se il documento mi fosse stato rammostrato, come era doveroso prima di lasciarlo pubblicare con violazione di legge, ne avrei nettamente contestato la attribuzione a me, e certo è del pari, che chi appose a quel manifesto il mio nome o chi il mio nome scambiò con quello di altri non mi conosceva.

«Nell'autunno 1924 (epoca in cui il manifesto sarebbe stato scritto) io ero come sono tuttora deputato e non ex-deputato. Non avevo nessun titolo per rivolgermi «ai compagni» e cioè agli iscritti al mio partito (socialisti unitari). I manifesti sono collettivi: emanano o dalle direzioni dei partiti o dai gruppi parlamentari o da altri gruppi, non da una persona. Non potevo dire senza autocondannarmi al ridicolo di essere pronto a deporre ai piedi della libertà la mia giovinezza, posto che in quell'epoca avevo 50 anni; non potevo dire: «Ciascuno di noi entrando a far parte delle nuove legioni garibaldine ecc.» perchè non ho mai fatto parte di nessuna legione nè ho mai consigliato altri a farne parte.

«Potrei continuare ma ce n'è quanto basta e altro per le persone di buona fede, ognuna delle quali d'altronde, se mi conosce, a leggere quella prosa non ha potuto neppure per un istante supporre che sia stata scritta o anche soltanto firmata da me.

«Firmato: *Giuseppe Canepa*».

La guerra civile si riaccende in Cina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Il corrispondente da Shanghai del Manchester Guardian riferisce che la guerra civile sta riaccendendosi in Cina. Informazioni da Hankow e da Canton tendono a indicare che si stanno facendo attivi preparativi per una battaglia decisiva tra le forze nazionaliste di Canton e quelle riunite sotto il comando di Chang-Tso-Lin e di Wu-Pei-Fu. Referti da Canton dicono che il maresciallo Chang è stato posto al supremo comando, e che delle truppe e delle munizioni sono inviate di urgenza a Hunan, mentre da Hankow si informa che Wu-Pei-Fu si stia preparando con le sue truppe per un'avanzata dal sud.

Si ritiene che le operazioni militari di Wu-Pei-Fu siano il risultato della recente conferenza con Chang-Tso-Lin a Pechino. Tutto sembra dunque indicare che è alle viste una campagna decisiva tra il partito conservatore e quello radicale per il possesso definitivo della Cina.

I pellegrini bianchi di Mosca

La proposta degli operai cattolici torinesi — La controproposta del «Corriere d'Italia»: «Viaggio senza ritorno».

Roma, 10, notte.

Il campo cattolico è messo a rumore dalla nota iniziativa lanciata da un gruppo di operai cattolici di Torino sul loro periodico *Il Lavoratore* per partecipare al viaggio della rappresentanza degli operai in Russia allo scopo di esaminare de visu l'esperimento sovietico. Un comunicato dell'«Azione Cattolica» ha disapprovato tale iniziativa, considerandola un pericoloso accostamento, sia pure occasionale, di elementi cattolici col socialismo nelle sue manifestazioni più avanzate: ma la discussione è continuata ugualmente nel campo cattolico, dove non tutti, a quanto pare, hanno approvato l'intervento dell'autorità centrale, i cui rigori sarebbero ritenuti sproporzionati allo scopo limitato del progettato viaggio in Russia. Un articolo apparso sul giornale cattolico *Il Lavoratore*, che sostanzialmente si dichiarava favorevole all'iniziativa dei giovani sindacalisti cristiani ha riacceso il dibattito, nel quale naturalmente dai più opposti punti di vista intervengono l'*Unità*, l'*Avanti!* e stasera il *Corriere d'Italia*. Tra l'altro lo scritto pubblicato sul giornale cattolico di Torino pone il quesito se il lavoratore cattolico, per effetto della sua credenza religiosa, debba essere considerato un minorato, e risponde:

«Certamente il lavoratore cattolico è, per forza di cose, costretto a molte e giuste limitazioni, che trovano il loro fondamento in precetti-base di indole morale. Ma limitazione non è minorazione. Ora avviene molte volte che, essendo egli male difeso dagli stessi organi che ne hanno il compito, subendo egli il contraccolpo di valutazioni e di opportunità politiche gravissime e complesse, e [illegible] estranee al suo ambiente ed alle sue [illegible] il lavoro, di affermazione sociale e di difesa di classe, egli si senta minorato. Ciò non è fatto per allettarlo a rimanere saldo nelle file delle nostre organizzazioni».

In questa affermazione l'*Unità* riscontra un disagio manifesto nelle file degli organizzatori bianchi e la necessità dell'unione di tutte le masse lavoratrici per la loro emancipazione, mentre il *Corriere d'Italia* denunzia in essa un sottinteso pregiudiziale antifascista. Per quanto riguarda il discusso viaggio di cattolici in Russia, l'organo del Centro nazionale conclude scrivendo:

«In ogni caso noi saremmo favorevoli ad una proposta più radicale: che il viaggio fosse senza ritorno. Noi vediamo il mezzo migliore per un confronto decisivo dei due regimi nell'obbligo di vivere e lavorare nel regime meno conosciuto. I pellegrini italiani di Mosca dovrebbero diventare cittadini della Mecca di Lenin».

Le sottoscrizioni sovietiche a favore dei minatori inglesi

Mosca, 10, sera.

L'*Agenzia Tass* comunica:

«La notizia divulgata dall'agenzia tedesca *Telegraphen Union* secondo la quale il Governo sovietico avrebbe proibito le sottoscrizioni, costituite obbligatorie, dell'Unione Sovietica in favore dei minatori inglesi, è priva di qualsiasi fondamento.

«Il Governo sovietico, continua la nota, conformemente ai principi esposti nella risposta al memorandum inglese, non può immischiarsi in una campagna di solidarietà organizzata dai Sindacati sovietici, gli operai e gli impiegati devolvono a favore degli scioperanti inglesi volontariamente una parte del loro salario, che supera la proporzione proposta dal Consiglio centrale dei Sindacati.

«Il Consiglio pubblica oggi un messaggio agli operai sovietici che rileva la necessità di solleciti soccorsi ai minatori e domanda di mettere le somme a disposizione del Comitato operaio, destinato ad aiutare le famiglie degli scioperanti e costituito presso il Consiglio centrale dei Sindacati. I membri del Sindacato dei minatori dell'Unione sovietica, i cui versamenti superano i 300 mila rubli, e così pure i membri di numerosi altri Sindacati, hanno deciso di diffalcare dal loro salario regolare da 0.25 a 0.50 per cento durante tutto il periodo dello sciopero dei minatori inglesi».

Stefani.

L'abolizione dei banchetti celebrativi

Roma, 10, notte.

Per l'abolizione dei banchetti di qualsiasi genere il segretario della Federazione fascista del Lazio-Sabina, avv. Nicolò Maraini, ha diretto alle gerarchie dipendenti il seguente ordine: «In ottemperanza alla volontà espressa dal duce, in esecuzione alle disposizioni emanate dal segretario generale del partito, in conformità dell'opinione espressa dal Direttorio provinciale e dagli ispettori politici, ordino a tutti i segretari politici di abolire l'uso dei banchetti come manifestazione di festività indetta ed attuata dal partito per solennità e per nomine. La contravvenzione a queste disposizioni comporterà provvedimenti disciplinari. Gli ispettori sono incaricati di controllare attentamente l'esecuzione della presente. Il fascismo deve sapere rinunziare a tutto il ciarpame delle vecchie demagogie, realizzando principii di metodo, di misura, di economia, che sono fondamento della risurrezione economica d'Italia».

(Stefani)

Violentissimo terremoto in Estremo Oriente

Faenza, 10, notte.

L'Osservatorio Bendandi segnalava stamane un violentissimo terremoto avvenuto nell'Estremo Oriente. Il movimento tellurico è durato due ore.

Caillaux tra cielo e terra

Dopo i 22 voti di maggioranza, il Ministro si accinge a volare a Londra — Ma giovedì la battaglia parlamentare si riaccenderà sul disegno di legge per i pieni poteri.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

La prefazione è finita, dicevamo ieri. Eccoci dunque al principio dell'opera la quale, conformemente alle previsioni, non potrebbe incominciare in modo meno incoraggiante di così. Ventidue voti di maggioranza (269 contro 247) dopo quattro giorni di discussioni e una seduta notturna chiusasi alle 4,30, sono come quelle iniezioni di caffeina che permettono al medico di dire, al letto del moribondo: «Sino a domattina non c'è pericolo». Che cosa succederà poi verso mezzogiorno, se nuove iniezioni di caffeina non basteranno, Iddio solo lo sa!

Sentenzia l'*Intransigeant*:

«Tutto è da ricominciare. La partita non è perduta per il ministro delle Finanze, ma è molto compromessa. Gli occorre, per cavarsela, non più dell'abilità bensì della franchezza e del coraggio. Riassumendo, la Camera ha fatto beneficiare il Gabinetto di una tregua».

Ed il *Journal des Débats* soggiunge:

«Il Governo ha compiuto un primo passo, difficilissimo, tanto che una gran parte della Camera non credeva che esso potesse compierlo. Gli resta ancora da fare una seconda battaglia a proposito dei progetti finanziari e dei poteri speciali, battaglia che promette di non essere meno aspra della prima».

Tutti i giornali, su per giù, dicono le stesse cose. E' il giudizio dettato dal puro buon senso, giacchè tutto quello che è uscito dalla seduta di questa notte porta le stigmate dell'ambiguità e dell'equivoco. L'ordine del giorno su cui la votazione ebbe luogo — quasi identico al testo da noi trasmesso la scorsa notte — dice:

«La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, e fiduciosa in lui per il ristabilimento del credito e delle finanze dello Stato e la stabilizzazione della valuta, e respingendo qualsiasi emendamento passa all'ordine del giorno».

La delega dei poteri

Il voto poteva certo essere peggiore. Ma così, qual'è, non implica nessun collaudo di quella richiesta di poteri discrezionali che era la cosa a cui Caillaux teneva di più. La battaglia — come dicevamo ieri — riavvamperà più violenta che mai intorno al progetto di legge, il cui unico articolo, di quattro righe, è precisamente costituito dall'autorizzazione a governare per via di decreti intesi a permettere il riordinamento tributario. E se Caillaux riuscirà, con quell'agilità metallica non priva — a tempo e luogo — di bonomia (di cui gli abbiamo veduto dar prova la notte scorsa) a far trionfare il principio della delega di poteri, dovrà ancor rassegnarsi a vedere assaliti, e a difendere uno per uno, gli articoli dell'allegato riguardanti la riduzione del tasso dell'imposta globale sul reddito, il rimaneggiamento della tassa sulla cifra d'affari, la trasformazione di taluni diritti specifici e di diritti *ad valorem*, la riduzione dell'imposta dei valori mobiliari, l'abolizione della legge sull'agenda-coupons, l'aumento delle tariffe ferroviarie, la creazione della cassa di gestione per i Buoni della difesa nazionale, ecc., ecc.

Il progetto è stato presentato e mandato agli Uffici della Camera la notte scorsa, subito dopo il voto. La Commissione finanziaria lo esaminerà dunque lunedì. Non si lascia al Governo nemmeno il tempo di tirare il fiato. Mentre Caillaux sarà a Londra a concludere accordi con Churchill — l'aeroplano che aspetta al Bourget da due giorni, spiccherà il volo lunedì mattina col ministro a bordo — a difenderlo qui dagli intrighi della Commissione non rimarranno che i sottosegretari Sergent e Pietri. E giovedì, appena rimessi i piedi giù dalla carlinga e barattato lo spolverino ed il berretto a scacchi per il solito abito bicaudato di ministro che ha a cuore le tradizioni, il reduce dovrà riprendere stoicamente le sue fatiche di Sisifo. Avremo insomma, prima delle vacanze, altre giornate campali da vivere.

Conservatori e socialisti

La Camera, la scorsa notte, si è mostrata invasa dalla libidine degli accoppiamenti contro natura. Bokanowski, Marin e Tardieu hanno abbracciato i socialisti, e nulla potrebbe rivelarsi più paradossale di questo connubio, per poco che si pensi come — in mezzo a quei 247 estremi che si toccavano — stessero i 262 medii delle sinistre radicali e moderate, ai quali il piano socialista avrebbe dovuto viceversa apparire tanto meno ostico che ai conservatori. Dobbiamo credere sul serio che, a tenore delle dichiarazioni di François Poncet, il prelevamento sul capitale sia una medicina che non fa più paura ai conservatori a patto che siano loro a somministrarla al paziente?

Dobbiamo credere sul serio alla possibilità che un Ministero Blum-Marin-Tardieu venga maturando all'ombra del declino Gabinetto Briand? Di solito, i frutti acerbi maturano al sole, ma per il Gabinetto in questione il miracolo non sarebbe impossibile. Ieri, un Ministero di questo genere si sarebbe chiamato nazionale. Oggi, lasciandogli il destinarlo ad applicare l'imposta sul capitale, bisognerà chiamarlo altrimenti. Ma sarà più facile realizzarlo sotto la nuova etichetta che non sotto l'antica?

Rinunciamo a chiedere alla pitonessa il segreto di un avvenire che i fatti si incaricheranno di svelarci fin troppo presto. Una cosa sola giova notare per il momento: che il gruppo che tiene in mano le sorti del Ministero è — come notammo già ieri — quello di Luigi Marin, e che ogni abbandono consentito da Caillaux ai radicali sul piano dei periti, è una mossa che può costargli cara, perchè atta a buttargli contro il centinaio di membri di detto gruppo. Ma purtroppo Luigi Marin, il quale fa oggi alla Camera la figura di un gran capo, possiede, come giustamente nota il Frossard sul *Paris-Soir*, un cervello terribilmente caotico.

S. P.

Il Consiglio di Gabinetto

Dichiarazioni di Briand e Caillaux

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

I membri del Governo che avevano assistito alla seduta della Camera, più Briand e Caillaux, si sono ritrovati stamane al Quai d'Orsay dove importanti deliberazioni hanno avuto luogo sotto la presidenza di Briand. Alla fine del Consiglio di Gabinetto, è stato pubblicato il seguente comunicato:

«I ministri ed i sottosegretari di Stato si sono riuniti in Consiglio di Gabinetto al Ministero degli Esteri. Briand, a nome di tutto il Consiglio, ha rivolto le più vive felicitazioni a Caillaux per il suo bello sforzo innanzi alla Camera, per la chiarezza del suo triplice intervento e per il successo ottenuto. Caillaux e Pietri hanno intrattenuto il Consiglio sul programma finanziario. Caillaux ha esposto i risultati delle sue prime conversazioni con Londra in vista dell'accordo sui debiti».

Interrogato, all'uscita dal Quai d'Orsay, circa la pubblicazione dei suoi progetti, Caillaux ha detto che questo è un problema che concerne i suoi sottosegretari di Stato, e ha soggiunto: «Non ho però l'intenzione di farvi aspettare troppo. Il testo dei progetti potrà essere comunicato alla stampa domani». Da parte sua Briand ha fatto questa breve dichiarazione: «Se si vorrà continuare ad assillarci con continue interpellanze, se ci si vorrà permettere di lavorare in pace e con tutta la tranquillità necessaria, ed inoltre se ci verranno dati i mezzi che chiederemo prossimamente al Parlamento, credo di poter affermare che noi usciremo fuori il Paese dalla situazione difficile che attraversa». Quindi il Presidente soggiunse, con un'aria alquanto stanca: «Ma queste sono condizioni *sine qua non*».

Secondo affermazioni attendibili, le discussioni in seno al Consiglio di Gabinetto hanno avuto principalmente per oggetto i progetti di raggiustamento e di stabilizzazione, presentati stamane alla Presidenza della Camera da Caillaux, nonchè i negoziati franco-britannici in vista del regolamento del debito. D'altra parte, per quanto concerne il regolamento del debito franco-britannico, il signor Bertrand direttore aggiunto al movimento dei fondi, dopo essere stato udito dal Consiglio di Gabinetto, si è recato a Londra per preparare i lavori in vista del viaggio che Caillaux conta di fare lunedì in Inghilterra. Secondo informazioni raccolte da buona fonte, la clausola della salvaguardia — ammessa dalla Gran Bretagna — sarà inserita nel prossimo accordo.

Il circolo chiuso di Londra

Prime prese di contatto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

A Londra si sa poco o nulla del viaggio di Caillaux. Le notizie ed i commenti dei giornali francesi sono raccolti e riprodotti dalla stampa, per colmare il vuoto delle informazioni da fonte inglese. Stasera è dato tuttavia di apprendere che l'ambasciatore di Francia ha avuto oggi un lungo colloquio con gli alti funzionari di Downing Street. Se ne deduce che il colloquio ha qualche relazione coll'imminente visita del ministro francese delle Finanze al Cancelliere dello Scacchiere. Dell'ottimismo di cui danno prova i giornali francesi sull'esito di questa visita non vi è qui la menoma traccia. Al contrario, si sembra qui persuasi che i prossimi colloqui non saranno di così corta durata come Parigi sembra preannunziare.

Scetticismo giornalistico

Il «Daily News» sostiene oggi che le voci messe in giro a Parigi di un già intervenuto accordo tra la Francia e l'Inghilterra sulla questione dei debiti costituiscono «un'esagerazione della realtà». Caillaux, giungendo a Londra, avrà qualche cosa di più da fare — aggiunge il giornale — che apporre la propria firma ad un accordo già redatto. Rimangono ancora molti importanti dettagli da discutere. La delicatezza della situazione finanziaria in Francia avendo reso assolutamente necessario il massimo segreto sulle discussioni avvenute in questi ultimi giorni, negli ambienti ufficiali non era possibile ieri notte ottenere altro che l'espressione della speranza che un voto di fiducia permettesse a Caillaux di compiere subito la traversata della Manica e condurre i negoziati intavolati ad una soluzione soddisfacente. Il giornale conclude dicendo che l'accordo deve ancora essere raggiunto sopra punti importanti, ma che bisogna tuttavia sperare che tutto andrà nel migliore dei modi possibile.

Anche il «Daily Express» si mostra molto scettico sulle voci parigine di un improvviso cambiamento dell'attitudine di Churchill di fronte alla famosa clausola della salvaguardia, mentre il corrispondente da Parigi dello stesso giornale non sembra alieno dal credere che la versione francese di un accordo sia o una manovra od un «bluff». Il «Daily Express» infine precisa che «la notte scorsa gli è stato dichiarato che la versione di Caillaux, secondo la quale questi sarebbe riuscito ad ottenere da Churchill un miglioramento del piano di versamenti concordato l'anno scorso, non sembra basata sulla realtà dei fatti».

Quale sarà dunque l'atteggiamento del Cancelliere dello Scacchiere di fronte alle nuove domande di Caillaux, tendenti, se più tardi, no, a riaprire il dibattito sulla questione dei debiti, dibattito che Londra si ostina a considerare come chiuso? Tutto lascia credere che la versione del *Manchester Guardian* corrisponda alla verità:

«Londra non ha detto nè sì, nè no, sulla questione della salvaguardia, per la semplice ragione che la questione non ha per lei l'importanza che le attribuisce Parigi. Londra intende che, con o senza la clausola, i pagamenti francesi all'Inghilterra vadano di pari passo coi pagamenti francesi all'America. Le annualità che la Francia dovrà versare all'Inghilterra saranno determinate dall'ammontare delle somme che la Francia stessa ha consentito a versare all'America e questa — a quanto apprendiamo — rimane tuttora la politica del Governo inglese in fatto di debiti. La questione di una moratoria per i primi anni è quindi anche risolta dall'accordo Mellon-Berenger, poichè il principio inglese è che l'Inghilterra non debba accettare meno (proporzionatamente) di quanto la Francia pagherà ogni anno all'America. Dunque, se vi è moratoria a Washington, la Francia avrà la sua moratoria a Londra; se vi è salvaguardia in America, Parigi avrà anche la salvaguardia a Londra. Ma siccome non l'ha ancora ottenuta da Mellon, pare impossibile che l'ottenga da Churchill».

L'oro francese

Stasera, la *Star* (supplemento vespertino del *Daily News*) conferma la versione del *Manchester Guardian* e quindi aggiunge:

«In base ad informazioni degne di fede dell'*United Press*, non vi sono, per i prossimi mesi, probabilità di un prestito americano alla Francia. Si ritiene che, appunto per questo motivo, Caillaux non accelererà la ratifica dell'accordo coll'America, ma attenderà sino a dicembre, cioè sino al momento in cui egli spera di aver realizzato la stabilizzazione della valuta francese e di poter indurre la Camera a ratificare l'accordo coll'America».

Per ciò che concerne la questione dell'oro francese, il collaboratore finanziario del *Times* non riesce ancora a capire per quali motivi si manifestino in Francia delle avversioni all'uso delle riserve auree della Banca di Francia.

«Impiegarle per manipolare i cambi, senza prima avere equilibrato il Bilancio ed arrestata la inflazione, sarebbe indubbiamente un grave errore. Ma se il Bilancio è in equilibrio, se i debiti stranieri sono sistemati una volta per tutte, la stabilizzazione del franco non incontrerebbe difficoltà e la Banca di Francia non potrebbe astenersi dal mettere in circolazione il suo oro per sostenere il livello del cambio».

Alla vigilia del Congresso dei Mutilati a Bolzano

Dichiarazioni di Del Croix sulle Corporazioni

Roma, 10, notte.

Alla vigilia del Congresso dell'Associazione mutilati, che si inizierà lunedì prossimo a Bolzano, il *Lavoro d'Italia* ha intervistato l'on. Delcroix circa i rapporti fra le Corporazioni fasciste e i mutilati. Il presidente dell'Associazione ha [illegible] affermato che dopo il sacrificio il lavoro è titolo di orgoglio per i mutilati, e venendo a parlare del Congresso, l'on. Delcroix ha detto che questo assumerà importanza maggiore dei precedenti, non solo perchè il Re sarà presente all'inaugurazione — la quale avvenendo nel giorno di una decisiva affermazione italiana, assumerà un tono di maggiore solennità — ma anche perchè dopo due lustri di vita combattuta, l'Associazione può dirsi giunta alla sua piena maturità di spirito ed alla sua perfetta efficienza.

La scelta di Bolzano è stata determinata anche dal fatto che l'intervento dei mutilati alla celebrazione del martirio di Cesare Battisti avrebbe assicurato una viva e larga partecipazione della gente del luogo, che al di là dei confini — ha soggiunto il grande mutilato — si vuol rappresentare ostile e crudelmente oppressa, mentre la sua parte migliore, cioè i mutilati e le famiglie dei caduti, è stata accolta nelle file dell'Associazione con un sentimento di umanità veramente cristiana e romana. Essa ha imparato a conoscere ed amare il nostro Paese e il nostro Governo attraverso l'opera dell'Associazione. Questa conta ormai 250 [illegible] con circa 250 sezioni, che saranno rappresentate al Congresso da un solo delegato, allo scopo di rendere l'assemblea meno numerosa e più concludente.

Sugli argomenti che si discuteranno nel Congresso, l'intervistato ha detto che la discussione si inizierà sugli indirizzi politici seguiti dal sodalizio nei due anni della sua attività. L'indirizzo è troppo chiaro e troppo noto: l'Associazione si considera come una forza del regime, e mentre per i suoi fini e la sua natura non può svolgere opera di parte, collabora sinceramente col Governo nazionale, non solo nel campo della propria attività, ma anche nella superiore sfera degli interessi della Nazione. Essa è inquadrata nella disciplina dello Stato, ma conserva una autonomia di spirito e di azione che rendono più pronta la sua opera e più efficace la sua parola. Il Congresso — ha continuato l'on. Delcroix — non potrà non riconfermare l'adesione data al regime ed in pari tempo non potrà non esprimere al Governo la sua riconoscenza per la cura dimostrata alla causa dei mutilati, che non si è esaurita in parole e in promesse, ma ha avuto opere concrete e provvedimenti di legge che sommano a 40 e che saranno discussi dal Congresso: dalle pensioni di guerra al collocamento obbligatorio, dalla sistemazione degli statali alle provvidenze per i contadini, dalle case popolari per i mutilati all'assistenza per tubercolotici: questioni avviate a soluzione e alcune definitivamente risolte. Infine parlando dei rapporti dei mutilati con le Corporazioni fasciste, l'on. Delcroix ha detto:

« I nostri rapporti con la Confederazione delle Corporazioni non potrebbero essere migliori: non abbiamo mancato anzi di prendere opportuni e tempestivi contatti per precisare che la nostra Associazione non vuole, nè può fare del sindacalismo: ed i suoi iscritti, come operai, rientreranno nei rispettivi sindacati, mentre come invalidi sono assistiti dal sodalizio nei loro particolari bisogni e tutelati nei loro singoli diritti. Sono lieto di dichiarare che i mutilati hanno trovato nelle Corporazioni l'ambiente più simpatico e più fraterno, ciò che non era colle vecchie Organizzazioni operaie, che ostentavano il loro disinteressamento per causa della mano d'opera invalida, quando addirittura non si mettevano d'accordo cogli industriali per osteggiarli, come avvenne al tempo della discussione del regolamento alla legge pel collocamento obbligatorio ».

L'intervistato ha soggiunto che l'on. Rossoni ha dichiarato che farà ogni concessione possibile in favore per l'ingresso degli invalidi nelle Corporazioni e per l'ammissione di una loro rappresentanza almeno nei Consigli provinciali.

L'Associazione nazionale dei ferrovieri

Norme di gerarchia e di disciplina

Roma, 10, notte.

Il segretario generale del Partito fascista, on. A. Turati, ha diramato una circolare che contiene le norme sulla gerarchia e sulla disciplina che devono essere la base del riordinamento dell'Associazione nazionale dei ferrovieri. Nella circolare l'on. Turati dice, fra l'altro:

« Con le nuove disposizioni si vuole garantire una ripartizione dei poteri nel campo delle Ferrovie dello Stato cioè:

a) il ministro che è al di sopra di tutto e di tutti; b) la direzione generale che dal Ministro attina gli ordini e le disposizioni; c) la milizia (cui va data ampia lode per gli importanti servizi che giornalmente compie) che deve rispondere disciplinatamente ai suoi capi militari e per il servizio tecnico all'amministrazione e al Ministro delle comunicazioni; e mai, in nessun caso, può essere alle dipendenze delle gerarchie associazionistiche; d) l'Associazione che deve fare opera di propaganda e di assistenza fra gli associati, secondo i principi fondamentali dell'Associazione fascista, sia per quanto riguarda gli interessi generali di categoria; sia per gli studi di questioni tecniche che più rispondano al criterio della collaborazione e alla preparazione di capacità tecniche e professionali negli aderenti; sia interessandosi del Dopo-lavoro, istituzione magnifica cui il Governo fascista annette grande importanza e un luminoso avvenire; sia attuando quelle iniziative di cui, via via, si avvertisse il bisogno e che in nulla contrastino con lo spirito del nostro movimento ».

Gli impiegati municipali di Milano non avranno aumenti?

Milano, 10, notte.

Come è noto, i consiglieri comunali Platti, Gola e avv. Bergmann hanno presentato una interpellanza al Sindacato per i miglioramenti ai dipendenti del Comune, accennando « a un larvato ostruzionismo e a un non più celato malcontento dei dipendenti stessi ». L'assessore Mariani ha fatto in proposito queste dichiarazioni:

— Escludo nel modo più assoluto che ci sia dell'ostruzionismo da parte degli impiegati. Per quanto riguarda la questione in sè stessa, aumenti globali non se ne possono fare nè se ne faranno. Si sta costituendo un Corpo tecnico, sanitario, ecc., e allora si potranno rivedere le condizioni economiche per quanto riguarda gli elementi dirigenti. Per le altre categorie più sperequate si prenderanno provvedimenti.

E l'assessore ha enumerato varie provvidenze in favore degli impiegati, prime fra tutte quelle per gli alloggi oltre ai mutamenti di organico di singole categorie.

La retribuzione del lavoro straordinario

ai cugnai nel Tortonese

Tortona, 10, notte.

E' stato approvato un nuovo contratto di lavoro fra i cugnai, con le seguenti condizioni: Orario normale 48 ore settimanali; il lavoro straordinario sarà retribuito col 30 % in più, se eseguito nei giorni feriali, e col 40 % se nei giorni festivi. Gli operai godranno di sei giorni di ferie, la paga è fissata in L. 2,80 per la prima categoria, L. 2,60 per la seconda e L. 2,40 per la terza. La paga oraria è soggetta alla revisione trimestrale, sulle basi degli indici alimentari nuova serie.

Qualora dovessero effettuarsi licenziamenti per riduzione di lavoro, si conviene di dare la precedenza ai più recenti assunti e a quelli aventi minor carico di famiglia.

Datori di lavoro ed operai si sono trovati quindi d'accordo nell'istituire una Cassa Mutua per le malattie. Vennero considerati giorni festivi il Capo d'Anno, il 21 Aprile, il 20 Settembre, il 4 Novembre, il Natale e la festa patronale del luogo.

L'assassinio dei carabinieri

Gravi risultanze contro Annaratone dopo un'inchiesta a Mede

Milano, 10, notte.

Alcuni commissari di P. S. ed un maggiore dei carabinieri recatisi a Frascarolo e a Mede per la inchiesta che verte principalmente sull'alibi del cassiere rag. Annaratone, si sono fermati in queste località tutta la giornata. L'inchiesta — affermano i funzionari — seppure breve fu diligentissima. Sui risultati di essa si mantiene, per ragioni che ben si comprendono, il più assoluto riserbo. E' soltanto possibile affermare che precisamente sull'alibi dell'Annaratone sono stati raccolti elementi e documenti e fatti che escludono in pieno il tentativo di difesa del cassiere e lo indicano ormai, senza dubbio di sorta, come il principale responsabile dell'eccidio dei due disgraziati carabinieri. Man mano che le indagini proseguono vengono in luce particolari sempre più precisi, che stabiliscono i rapporti che legavano l'Annaratone agli altri autori del delitto di Mede. Nondimeno, interrogati i colleghi di ufficio del cassiere, essi hanno affermato che l'Annaratone era un tipo timido e serio, incapace di commettere un fatto come quello che gli si imputa. C'è chi ha anche avanzato l'ipotesi che il Vitali abbia potuto vedere nella succursale della Banca a Mede, il cassiere e poi lo abbia indicato come istigatore del delitto in un momento di allucinazione. Altri fanno l'ipotesi che il colpo poteva essere diretto contro la Cassa di Risparmio e contro la sede della Banca Agricola. Ma tutte queste congetture sono state eliminate dai funzionari che ne rilevarono la scarsa consistenza.

Il dongiovannismo di Cesini

Si è avuto occasione di interrogare intorno al Vitali, uno dei principali imputati già assicurati alla giustizia, la proprietaria di una trattoria di via Ferraris, tale Ernesta Grippi. Costei non ha esitato a confessare i rapporti molto stretti che la legavano al Vitali e al Cesini, ritenuto — come è noto — l'organizzatore del colpo che avrebbe dovuto essere compiuto contro la Banca di Mede. Il Cesini è anch'egli molto noto alla donna per aver frequentato per lungo tempo la sua trattoria. E la Grippi ha soggiunto:

— Però il Cesini dal dicembre dell'anno scorso aveva cessato di frequentare il locale. Io ne avevo di tanto in tanto notizie da lui e da altri, ma non l'avevo più veduto, specialmente in questi ultimi giorni, poichè il Cesini sapendo che il suo rivale doveva uscire dal carcere in questi tempi, si guardava bene dal mostrarsi nei paraggi di Porta Genova.

E' noto, del resto, l'avventura galante del Cesini con certa Palmira. Il Cesini sapendo la Palmira sola — l'amante di lei, certo Giuseppe, era in prigione — si era offerto di consolarla ed era riuscito così bene a conquistarsi le grazie della donna, che un bel giorno, con il consenso di lei, aveva venduta la casa di proprietà del Giuseppe, dividendo poi coll'amica il denaro ricavato dalla vendita. Essendo però imminente la liberazione dal carcere del Giuseppe, il Cesini aveva creduto prudente cambiar aria, ed era improvvisamente sparito.

Un alibi per Cesini?

L'ostessa poi ha riferito questi nuovi particolari sulla vita galante di Cesini:

— Un giorno del giugno scorso il Vitali si fermò a chiacchierare con me del più e del meno, ed essendo io informata della prossima liberazione del Giuseppe, mi preoccupai dell'amico Cesini: « Bisogna — dissi — che avverta il Cesini per farlo scappare. La cosa mi riguarda. Sa dove sia ora? ». E il Vitale rispose: « Come no? Dorme a casa mia. Lo tengo nascosto da un mese perchè ha paura ». E tutto per quel giorno finì lì.

Sempre nella trattoria, mentre la donna faceva certi suoi discorsi ed esprimeva certe sue impressioni sull'uno e sull'altro dei due, certo Achille Guszi, amico del Cesini, per averlo incontrato varie volte nella trattoria, ha ricordato di avere veduto l'ultima volta il Cesini il 18 o il 19 sera alle 19,30 alla Stazione Centrale. Questa circostanza che non avrebbe che poco valore teorico se si riferisse al giorno 19, potrebbe assumere una importanza singolarissima se riferita al giorno precedente, e cioè a quello del delitto. Precisamente verso quell'ora sono in partenza treni che avrebbero potuto permettere al Cesini di trovarsi a Mede in tempo utile per un appuntamento dato in precedenza ai compagni. Altra circostanza importante è quella che il Cesini quella sera fu veduto in compagnia di qualcuno che al Guszi era sconosciuto, ma che pareva col Cesini in ottimi rapporti.

Il cinturone delle sigarette

Grosso furto scoperto a Roma

Roma, 10, notte.

L'impiegato Carlo Giunta di anni 40, addetto alla Manifattura dei Tabacchi in Roma, usufruendo del privilegio riservato agli impiegati a differenza degli operai, di essere cioè esenti dalla perquisizione all'uscita dalla fabbrica, escogitò un sistema per portare via uno stock di sigarette. Il Giunta si era munito di una alta ampia cintura in drappo fornita di ben capaci tasche, e riempiva questa di una quotidiana fornitura di sigarette. Ma essendo stato accertato un ammanco di tabacco nella Manifattura, venne informato il Direttore superiore della medesima, il quale ordinò un servizio di vigilanza. I sospetti non tardarono a convergere sull'impiegato Giunta. Il Direttore avvertì allora le Guardie di Finanza, e ieri, mentre il Giunta usciva dalla Manifattura, fu fermato ed invitato a sottoporsi alla visita personale. Egli protestò allegando il privilegio dell'esenzione dalla visita, ma gli ordini erano categorici e la perquisizione venne effettuata. Il famoso cinturone conteneva ben 70 pacchetti di sigarette. Colto in flagrante, il Giunta fu dichiarato in arresto e condotto a Regina Coeli. Operata una perquisizione in casa sua, vennero trovate sigarette per circa 2 chilogrammi e mezzo.

Manicomio distrutto da un incendio

Il panico fra i pazzi - Nessuna vittima

Sondrio, 10, notte.

Un violento incendio si è sviluppato stamane nel palazzo ove ha sede il manicomio provinciale. Il fuoco ha assunto ben presto proporzioni gravissime e l'opera dei pompieri immediatamente accorsi non è valsa ad impedire la violenza distruggitrice delle fiamme. L'intero edificio è andato distrutto. Le scene di panico avvenute fra i poveri dementi che fuggivano urlando, sono indescrivibili. Fortunatamente tutti i poveretti vennero posti in salvo, mercè l'opera coraggiosa e paziente dei medici e degli infermieri. I danni vengono fatti ascendere ad oltre un milione. Le cause dell'incendio non sono per ora conosciute e potranno essere stabilite solo dopo l'inchiesta che è stata ordinata dalle autorità.

Mortale infortunio in una fabbrica di ghiaccio

Novi Piemonte, 10, sera.

Nelle primissime ore di stamane si è diffusa nella cittadinanza una dolorosa notizia. A Serravalle Scrivia, verso le ore 5, mentre era intento alla fabbricazione del ghiaccio ai Fabbricone, già Gruber, il giovane ventiduenne Federico Gallo di Emilio e di Negadi Maria, nato a Belona (Novara), qui residente, è rimasto vittima di un infortunio. Inavvertitamente egli urtava contro il volante di un motore morendo all'istante. Il giovane doveva quanto prima celebrare le sue nozze colla figlia di un industriale.

Decapitato da un montacarico a Casale

Casale Monf., 10, notte.

Stamane, mentre l'operaio Gerolamo Butta d'anni 56 da Langosco, era addetto nel grandioso Stabilimento Eternit di Casale ad un montacarico, si rompeva improvvisamente il cavo che reggeva il montacarico il quale precipitava colpendo il povero Butta che rimase decapitato fra il raccapriccio dei compagni di lavoro.

ESTATE

La colpa è della radio?

PARIGI, luglio.

La stagione inclemente di cui abbiamo sofferto più a lungo del solito ha indotto molti a chiedersi se il disordine manifestato dall'atmosfera da vari anni a questa parte non sia da attribuire a qualche causa ormai permanente. Cerca e ricerca, la riflessione si è fermata sulla radiotelegrafia. Non sarebbero le onde hertziane, scaricate di e notte attraverso gli spazi, l'unica e sola causa delle bufere che ci affliggono ormai in ogni epoca dell'anno, della crisi della primavera, della rovina dell'estate? Una rivista parigina ha indetto, tanto per cambiare, una inchiesta in proposito, e, come di giusto, ha domandato prima di ogni altro il parere di Branly, il quale, come sapete, è uno degli scienziati che più contribuirono a preparare le meravigliose scoperte di Marconi. Branly, diciamolo subito, ha risposto negativamente. Secondo lui, le quantità di energia messe in moto dalle emissioni radiotelegrafiche sono troppo piccole per influire in un modo qualsiasi sulle masse atmosferiche. L'effetto prodotto da una lampada a tre elettrodi non è più considerevole della perturbazione determinata nell'aria da un semplice schioccar delle dita. Al contrario, le manifestazioni di ogni menomo squilibrio atmosferico suppongono un dispendio di energia ingente. Un lampo rappresenta un fenomeno di potenza enorme, di fronte alla quale le scariche elettriche di cui siamo capaci noi sono pressochè inesistenti. L'atmosfera superiore è pregna di un potenziale elettrico formidabile. D'altronde, nessuno ha ancora rilevato che le perturbazioni atmosferiche siano maggiori in vicinanza delle grandi stazioni radiotelegrafiche di quel che non siano altrove.

La sola cosa che si può dire è dunque che, lungi dall'avere un effetto qualsiasi sui temporali, le onde elettromagnetiche sono al contrario le prime vittime di questi ultimi. Chi ha la pratica dei posti ricevitori di T. S. F. sa quale terribile nemico delle comunicazioni umane siano i segnali indecifrabili inviati dalle forze elementari costantemente padrone del campo. Gli apparecchi ne restano talora così fortemente impressionati che non riesce più loro di distinguere i segnali delle stazioni corrispondenti. Non pochi scienziati, e in Francia i professori Lagosie, Guiton e Rothé, si sono specializzati nello studio dei cosi detti « parassiti » e dalle loro ricerche non è impossibile che scaturiscano un giorno scoperte del massimo interesse. Non è da credere, per esempio, che i fenomeni atmosferici da noi percepiti siano quelli che impressionano maggiormente gli apparecchi di T. S. F. Gli effetti più singolari sono forse prodotti da fenomeni di cui noi coi nostri sensi non ci rendiamo esatto conto. Chi può dire se gli apparecchi delle stazioni radiotelegrafiche non giungeranno prima o poi a rendersi interpreti del muto linguaggio degli elementi terrestri? I famosi segnali del pianeta Marte, di cui si fece tanto discorrere due anni addietro, non erano se non fenomeni della categoria di questi parassiti. Secondo il Branly, non ci sarebbe da stupire se di qui a qualche tempo gli apparecchi riceventi delle stazioni radiotelegrafiche divenissero i più cospicui ausiliari delle previsioni meteorologiche. Ma in quanto al peggioramento delle stagioni, che non data soltanto da ieri, ma almeno da un buon quarto di secolo, la responsabilità maggiore va data al diboscamento, che priva la terra di quei milioni di parafulmini naturali che sono gli alberi.

Violenta mareggiata lungo la costa tirrena

Gioia del Tauro, 10, sera.

Imperversa da tre giorni una violentissima mareggiata lungo tutta la costa tirrena e siciliana. La temperatura è quasi invernale. Gran parte delle campagne è allagata, da Maratea a Scilla. Anche sulla costa jonica si deplorano numerosi allagamenti che hanno danneggiato parecchie opere pubbliche, in via di costruzione per il completamento della grande arteria litoranea.

I nubifragi scatenatisi sul versante tirreno nella notte di ieri e dell'altro ieri hanno avuto una irradiazione funesta anche sull'altro versante terrorizzando quelle popolazioni e causando frane e crolli. Su tutti e due i versanti i treni subiscono forti ritardi. Fortunatamente non si deplorano danni gravi ai due grandi tronchi ferroviari, nè ai tronchi secondari.

Il ciclone ieri sera imperversò dalle 8 all'una dopo mezzanotte. Si segnala la perdita di varie barche e di piccoli velieri. Numerosi alberi di alto e medio fusto sono stati sradicati e sono ora trasportati dalle acque ingrossate e impetuose del Tauro e dei suoi affluenti.

La stagione balneare che si era già iniziata a Reggio Marina, a Gerace, a Palmi, a Gioia del Tauro, Bagnara, Santa Venere è stata interrotta.

Uragani devastatori in Russia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 10, notte.

In tutta la Russia settentrionale è caduta ieri la neve. Nell'oceano glaciale artico infuria da due giorni un ciclone. Il porto di Arcangelo è in gran parte devastato. Uragani di neve si sono scatenati sugli Urali. Perm è stata quasi distrutta da un ciclone. Le acque del lago di Onega hanno superato il loro livello abituale allagando le circostanti pianure. La popolazione è terrorizzata. Il maltempo continua.

Il Po verso il livello normale

Piacenza, 10, notte.

Il pericolo presentato in questi ultimi giorni dal crescere delle acque del Po è stato completamente scongiurato durante la giornata d'oggi, che ha segnato l'affacciarsi quasi precipitoso dell'estate. Le acque del fiume hanno segnato durante la giornata una costante diminuzione. Questa sera erano già al disotto dei cinque metri e tendono ora a raggiungere rapidamente il livello normale. La guardia agli argini verrà tolta domattina.

Folgore che sfonda un tetto Due sorelle ferite gravemente

Viareggio, 10, notte.

Nel pomeriggio un violento temporale ha imperversato sulle nostre campagne. Un fulmine è caduto su di una casa ed ha prodotto gravi danni alle grondaie ed ai muri. La scarica elettrica si è poi abbattuta sul tetto della vicina villa Vizzoni ed ha fatto sprofondare il tetto. Hanno riportato ferite gravissime le sorelle Delle Luche: Lina, d'anni 16, e Beppina, d'anni 17.

BOLLETTINO METEORICO

9 luglio 1926.

ROMA: mass. 27, min. 16; piove.
MILANO: mass. 26, min. 14; ½ coperto.
GENOVA: mass. 25, min. 20; ½ coperto; legg. m.
VENEZIA: mass. 25, min. 22; coperto; mare legg. m.
FIRENZE: mass. 23, min. 18; piove.
ANCONA: mass. 22, min. 18; coperto; mare mosso.
BOLOGNA: mass. 26, min. 20; ½ coperto.
NAPOLI: mass. 26, min. 16; ½ coperto; mare calmo.
TARANTO: mass. 30, min. 19; sereno; mare calmo.
PALERMO: mass. 27, min. 17; coperto; legg. m.
CATANIA: mass. 28, min. 19; ½ coperto; calmo.
CAGLIARI: mass. 23, min. 16; coperto; calmo.
TRIPOLI: mass. 27, min. 13; sereno; mare mosso.
MESSINA: mass. 25, min. 18; ½ coperto; calmo.
TRIESTE: mass. 26, min. 22; coperto; calmo.
TRENTO: mass. 25, min. 16; ½ coperto.
FIUME: mass. 27, min. 21; ½ coperto; calmo.
BARI: mass. 26, min. 16; ½ coperto; legg. m.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 20 Minima + 14

La giornata di ieri: [illegible]

***

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 9 + 22
Temp. minima della notte dal 9 al 10 + 16

LE NOTIZIE CURIOSE

8 isole artificiali per volare da New York a Londra

New York, 10. — Il signor Armstrong, grande esperto di una notissima fabbrica di aeroplani di New York, si è messo in capo di organizzare un servizio regolare fra l'Inghilterra e l'America mediante aeroplani. Il viaggio tra Atlantic City e Plymouth dovrebbe essere compiuto in trenta ore. Per l'attuazione del progetto immediatamente egli si proporrebbe niente meno che di costruire otto isole artificiali, ognuna di cento acri, con sontuosi alberghi galleggianti sull'Oceano, al cui fondo verrebbero fissate mediante ancore; di incominciare, non appena sarà possibile, la costruzione di una flotta di super-aeroplani capaci di trasportare ognuno 25 passeggieri; e, infine, di installare una serie di potentissimi fari ad acetilene che durante la notte traccerebbero ai velivoli la via attraverso l'Oceano. Secondo un telegramma da New York al *Daily Chronicle* non si tratterebbe affatto di un sogno fantastico. Infatti l'Armstrong ha già invitato nel suo ufficio per mercoledì prossimo una schiera di esperti e di alti ufficiali dell'esercito e della marina americani, ai quali egli sottoporrà i piani del suo grandioso progetto e vari modelli destinati a dimostrare che la costruzione di isole in pieno Oceano è la cosa più facile del mondo.

Si salva sulle spalle del padrone

Novara, 10. — Un caso veramente singolare è accaduto alla villa in costruzione dell'agricoltore [illegible] Antonio Dottrino. Fra coloro che lavoravano intorno al fabbricato vi era il garzone muratore Bruno Monti, fu Alessandro, di anni 12, dei Cappuccini Vecchi. Egli si trovava sopra un ponte, alto sette metri, quando venne colpito da uno svenimento. Ed eccolo precipitare come un bolide nel vuoto. Egli andò tuttavia a cadere sulle spalle del figlio dell'impresario, Geom. Sarzano, il quale naturalmente attutì il terribile colpo ed evitò al garzoncello la morte. D'altra parte il Sarzano non riportò che delle ammaccature alle spalle ed al dorso. Il Monti invece rimase contuso più gravemente, se la caverà, però, se non sopravviene la congestione cerebrale, in una ventina di giorni.

Una bomba in casa: illeso

Budapest, 10. — Contro il giornalista Persian è stato commesso stanotte un attentato dinamitardo. Una bomba fu lanciata da una finestra nel suo alloggio. Il Persian e i suoi famigliari rimasero illesi. Il giornalista Persian, a suo tempo, si era recato a Costantinopoli per convincere il noto Mezzarca a dire la verità circa lo scandalo dei falsari, promettendogli l'immunità a nome del ministro degli Esteri cecoslovacco e delle autorità francesi.

Una capitale con i cinematografi chiusi

Varsavia, 10. — Lo sciopero nei cinematografi di Varsavia dura ormai da cinque settimane. Esso fu proclamato perchè i proprietari di cinematografo avevano chiesto riduzione della tassa governativa [illegible] al 25 %. Volendo l'inutilità dei loro sforzi, i proprietari di cinematografo hanno presentato ora una nuova richiesta di riduzione al 50 % della tassa per i *films* prodotti nei paesi con cui la Polonia ha un trattato commerciale.

Il Lotto clandestino

Napoli, 10. — C'è anche il Lotto privato: Questa mattina la polizia ha operato una sorpresa in casa di certa Teresa Salomone dove si esercitava il lotto clandestino. Sono state arrestate 11 persone colte in flagrante gioco e furono sequestrate circa 40.000 lire, oltre a numerose bollette di giuocate.

NOTIZIARIO ESTERO

DA MOSCA

Il generale cinese Feng, che si era recato a Leningrado (dove ha visitato la flotta russa) è già ritornato a Mosca. Benchè egli abbia espresso recentemente il desiderio di compiere un viaggio nell'Europa centrale, è tuttavia più probabile che riparta presto per l'Estremo Oriente.

DA PARIGI

Secondo le statistiche pubblicate dall'Agente generale dei pagamenti in conto riparazioni, le entrate per la seconda annata di applicazione del piano Dawes relativamente al mese di giugno ascendono a 91 milioni 750 [illegible] marchi oro.

DA VIENNA

Sono arrivati qui dieci mila soci dell'Associazione germanica repubblicana del tricolore nero-rosso-oro che, unitamente all'Associazione repubblicana austriaca, parteciperanno domani ad una grande manifestazione pro unione dell'Austria alla Germania.

DA BELGRADO

Il giornale « Politika » informa che il generale Wrangel ha sciolto la sua organizzazione, rimettendo i suoi poteri nelle mani del granduca Nicola Nicolajevich. Il generale Wrangel partirebbe per il Belgio, dove si ritirerebbe a vita privata.

DA SANTIAGO DEL CILE

Il Senato ha deciso di convertire solamente il debito estero, per il quale lo Stato pagherà un interesse superiore al 6 %. Nessun altro cambiamento è in corso per quanto riguarda gli altri prestiti.

DA AMSTERDAM

In un urto fra due tram, avvenuto presso Gulpen, 12 persone sono rimaste ferite ed una è morta.

DA BUDAPEST

Alla frontiera ungaro-jugoslava si è verificato qualche caso di colera. Sono state prese severe misure sanitarie.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 3 anni di reclusione è stato condannato il contadino Vincenzo Medicina per aver bastonato a sangue, in seguito ad una rissa, il sessantenne Francesco Pescarola.

Per essersi impossessato di una bottiglia di acido nitrico il pregiudicato Pietro Gola è stato condannato ad 1 anno di reclusione.

DA CASALE

In una lite con un vicino di casa, certo Emilio Ferraris d'anni 47, è stato ferito al viso e riportava contusioni varie alla zigomo sinistro ed all'orecchio.

DA AOSTA

Caduta nella pubblica via in seguito a un colpo apoplettico, è stata rinvenuta e quindi trasportata all'ospedale Mauriziano l'operaia Giuliana Perino, d'anni 60. La povera donna versa in condizioni disperate.

DA CUNEO

Per lo spezzarsi d'un ramo di ciliegio a Trinità, certa Lucia Isaia, di anni 46, è precipitata al suolo rimanendo uccisa.

A mesi 2 di reclusione, condizionalmente, danni e spese, è stato condannato certo Inaudi Giuseppe da Roccabruna, che nello scorso gennaio aveva ferito con una coltellata certo Giuseppe Margaria, causandogli una ferita guaribile in 45 giorni.

DA MILANO

Il commerciante Edoardo Mayer di 41 anni, abitante in via Ciro Menotti, si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra, rimanendo gravemente ferito. Sui motivi del suicidio nulla si sa. Non è improbabile però che si tratti di dissesti finanziari.

DA TORTONA

Nel Comune di Guazzora avranno luogo grandiosi festeggiamenti in onore del valoroso aviatore pilota maresciallo cav. Emilio Re.

I combattenti della città e del circondario, guidati dall'on. Baroncio, andranno in pellegrinaggio dal 16 al 20 agosto a visitare la zona di guerra.

Investito da un cavallo è stato il bambino Romano Ragni, d'anni 6, mentre attraversava la strada. Egli ha riportato gravissime ferite e contusioni in varie parti del corpo per cui all'ospedale di Stradella venne ricoverato e giudicato con riserva.

DA DOMODOSSOLA

Da un filo elettrico è stato fulminato ad Antronapiana l'operaio Anselmo Grapel, oriundo degli Stati Uniti, mentre stava lavorando intorno ad una linea di conduttura elettrica ad alta tensione.

In un pozzo presso il Toce è annegato, bagnandosi, il quattordicenne Pietro Rondoni di Amedeo.

DA VOGHERA

Giocando con una bomba rinvenuta in un fosso, il dodicenne Riccardo Godio di Massara, strappata la miccia, l'ordigno esplose ferendo il poveretto mortalmente.

Travolto da un cavallo è stato il bambino Romano Ragni di anni 6 di S. Gaudio. Riportò gravi contusioni al capo ed alle gambe.

IL GORILLA CIECO

DAI «RACCONTI IMPOSSIBILI»

L'automobile montava lentamente su per l'erta ripidissima, ronfando asmatica. In alto, tra grandi ciuffi di abeti di un verde caldo e brillante, Villa S. Agnese s'intravvedeva appena. Non sembrava già una «Casa di salute», ma piuttosto il quieto romitaggio di qualche ricco patrizio misantropo.

Lassù avrei dunque riveduto Soresi! Parecchi anni erano trascorsi da quando c'eravamo visti l'ultima volta: forse dieci. E da quel tempo non avevo saputo più nulla di lui. Chi m'aveva detto ch'era morto? Viveva ancora, ma infermo; e mi invitava a visitarlo in quel cantuccio quasi ignorato, tutto soffuso di serenità. Il suo biglietto mi aveva sorpreso e immalinconito. «*Desidero vederti*»: due parole soltanto, tracciate in un bel carattere nitido e vigoroso. Ma certamente non era stato lui a scriverlo, sebbene irridesse talvolta alla tenebra perenne dei suoi occhi, che nessuna luce aveva mai squarciata. Ma quel biglietto era pur sempre meno triste per me delle sue lettere, tracciate con i segni Braille, larghi bianchi e simmetrici nel rilievo, che sembrano composti con l'ago d'una macchina da cucire e consentono al cieco di leggerli col delicato tatto delle dita.

A questo ripensavo, quando d'un subito la macchina, superata l'erta, leggera e veloce s'inoltrò per un largo viale fino all'ingresso di Villa S. Agnese. Mi aprì un uomo alto e robusto in camiciotto bianco. Forse un infermiere. Salutò toccandosi con gesto impacciato e goffo la fronte, e prima ch'io gli rivolgessi alcuna domanda, disse:

— L'ufficio del signor direttore è da questa parte.

E mi precedette senza attendere. Attraversammo un giardinetto, coltivato accuratamente all'inglese, e fummo sulla soglia d'un villino di stile assai sobrio, unito all'edificio principale di Villa S. Agnese per mezzo di una galleria a vetri, arieggiante un po' le serre dei fiori. Più oltre era la distesa [illegible] bellissimo.

Il «signor direttore» certamente m'aveva visto venire e m'attendeva, ritto in mezzo alla sua stanza di studio. Era un uomo piccolo e tozzo di circa sessant'anni. Di professorale non aveva che la barba corta e grigia ed i grandi occhiali rotondi, cerchiati di tartaruga. Il suo camice era d'un candore immacolato, che rivelava una minuziosa cura della persona. Il portinaio-infermiere s'era ritirato silenzioso. Esposi il motivo della mia visita.

— Ah sì! Sono perfettamente informato. Il signor Soresi mi ha parlato del suo desiderio di vederla... Ora l'accompagno io stesso... Mi permetta, come medico, una raccomandazione...

— Forse che il mio amico è molto grave?

— Non proprio... Tuttavia bisogna usare per lui qualche riguardo... Non contraddirlo, ad esempio... Avere, anzi, l'aria di credere a ciò che dice. Capirà... Il suo sistema nervoso è sensibilissimo...

— Ma è dunque una casa di cura per gli alienati, questa?

Il professore parve sorpreso e mortificato ch'io non conoscessi esattamente Villa S. Agnese.

— E' una casa di cura delle malattie nervose. Il suo amico è affetto da una forma di tumore che ha attaccato i nervi ottici, debilitandoli...

— Comprendo. Una conseguenza della sua disgrazia...

— Il male si è gradatamente esteso ed ha cominciato a sfiorare il cervello.

— La pazzia, insomma!

— Oh! una pazzia tranquilla. Egli crede d'avere gli occhi d'una scimmia e teme che lo si voglia sottoporre ad una operazione chirurgica per estirpargli i bulbi oculari...

— Quale sciagura!...

— Per il resto è ragionevole e discorre di tutto con inappuntabile garbo. Ho notato ch'egli è assai colto...

E poichè tacevo, profondamente commosso, il medico aggiunse:

— La prego di scusarmi, signore, se l'ho rattristata; ma era necessario che la informassi... Vuole che andiamo?

Accennai di sì. Il direttore mi condusse per la galleria a vetri e di lì uscimmo nel parco, dietro la villa.

Allo svolto del viale egli mi trattenne per un braccio e indicandomi un uomo adraiato in una poltrona di vimini, in un breve spazio ombreggiato da vecchie piante di magnolie fiorite, m'avvertì:

— Ecco là il signor Soresi... Adesso può andare da solo...

— Ma si direbbe ch'egli stia leggendo — esclamai, vedendo che il mio amico teneva un libro aperto fra le mani.

— Sì. Negargli i libri ch'egli chiede sarebbe crudele ed inutile.

Questa risposta mi lasciò sbalordito. Dei libri ad un cieco! Il direttore non comprese il mio stupore.

— Vada! — mi disse. — La sua presenza gli farà forse un po' di bene.

E ritornò sui suoi passi. Rimasi un istante smarrito e trasognato. Sentivo aleggiare intorno a me una tragedia sinistra. Soresi, cieco dalla nascita, aveva smarrito la ragione, credendo di possedere gli occhi d'una scimmia e se ne stava intento, con un libro in mano, come se veramente leggesse.

Dominai la mia commozione e andai verso di lui. Egli udì stridere la ghiaia sotto i miei piedi e si volse. Quasi m'avesse veramente *veduto*, s'alzò, gettò il libro sulla seggiola di vimini e mi venne incontro.

La meraviglia m'impietrì. Soresi, l'amico che avevo conosciuto cieco, privo delle pupille, mi *guardava* con due occhi pieni di luce, vivi, profondi, mobilissimi; mi guardava con una curiosità ansiosa... cercando d'indovinare chi fossi...

— Soresi... — pronunciai.

Egli *mi riconobbe soltanto allora*, al suono della voce, e corse a me. Sentii le sue braccia posarsi sulle mie spalle in una stretta affettuosa e la sua gota contro la mia gota... Poi chiuse gli occhi e mi accarezzò lievemente il volto...

— Sei tu! Sei tu! Oh! amico mio! Come avrei potuto sapere ch'eri proprio tu se ti *vedo per la prima volta*?

Il mio sbalordimento era tale che non trovavo una parola. Egli mi prese le mani e, sorridendo dolcemente, disse:

— Mi ritrovi assai mutato, vero? Ti ha sorpreso il biglietto che ti ho scritto di mio pugno...

— Soresi!... Tu vedi!... Sei guarito della tua cecità...

— Zitto! Qui non devono sapere... Vieni. Sediamo. Ho tante cose da dirti... Voglio confidarti il mio segreto... che è bello e terribile.

Mi pareva di soggiacere ad un incubo tormentoso. Soresi mi prese per mano, mi condusse come un fanciullo fino alto spiazzo delle magnolie, mi fece sedere nella sua poltrona di vimini, se accostò un'altra, mi fissò con quei suoi strani occhi giallo-castani, dalla pupilla vividissima e mi narrò:

— Ti hanno detto che sono pazzo?... Mi credono pazzo... Forse anche tu lo crederai...

— Oh! amico mio... Io penso invece al miracolo che ha ridonato la luce ai tuoi occhi...

— I miei occhi! — mormorò Soresi. — Questi non sono i *miei* occhi! Sono gli occhi di un gorilla... No, non muoverti... La cosa è così incredibile, che anche tu non puoi prestarmi fede e provi una grande sofferenza. Eppure è la verità... Ascoltami. Ricordi il dottor Dellar? Ne hanno parlato i giornali, alcuni mesi fa, narrando la sua fine violenta... Ma non erano nel vero.

— Dellar? Quell'oculista ungherese che sostenne in una lunga polemica la possibilità dell'innesto dell'occhio?

— Sì, lui. L'avevo conosciuto cinque anni addietro. Mi fece balenare la speranza di poter guarire e m'indusse ad entrare nella sua clinica. Divenni per lui un «soggetto» di studio. Un giorno, quasi scherzosamente, mi domandò se fossi disposto a sottomettermi alla prova dell'innesto del bulbo oculare, ch'egli aveva già eseguito su alcuni conigli. Sento ancora il leggero suo riso metallico tremolargli in gola per l'emozione... Ebbene, amico mio, accettai. Vedere! Essere anch'io un uomo come tutti gli altri! Rischiavo la vita per ottenere la vista, per rompere finalmente questa tenebra cui pure m'ero in trent'anni abituato... Ho avuto questo coraggio della disperazione. Eppoi, se fossi morto, chi mi avrebbe pianto, se non ho nessuno al mondo?...

Soresi parlava con tanta pacata serenità ch'io mi domandai se proprio fosse pazzo. Egli indovinò il mio pensiero perchè riprese:

— Ti parlo con tutto il mio senno. Cercherò d'essere breve... Tu m'ascolti e dì saggio e temi che la mia ragione si perda... Dellar, dunque, mi sottopose ad una lunga cura di «preparazione», com'egli diceva, e finalmente tentò la meravigliosa, inimmaginabile operazione. Quando mi risvegliai non compresi a tutta prima. L'azione del cloroformio m'aveva lasciato stordito. Sentivo le tempie, fasciate di bende, martellarmi dolorosamente... Il buio non poteva spaventarmi: c'ero avvezzo. Ma la sofferenza fisica s'attutì di giorno in giorno, poi scomparve completamente. Dellar non mi abbandonava mai, neppure di notte. Dormiva nella mia camera. Trascorsero così cinque settimane. Finalmente egli m'annunciò che m'avrebbe sbendato... Non ti so dire quello che avevo in fondo all'anima... Era un tumulto di sensazioni opposte, di gioia e di dolore, d'angoscia e di felicità. La stanza era tutta immersa nell'ombra, perchè la luce non m'offendesse troppo repentinamente, ma a poco a poco le mie pupille *sentirono* che quella che avevo attorno non era più la tenebra d'un tempo... Io distinsi la figura informe di Dellar vicino a me... lo vidi sebbene egli portasse un camice nero, funereo. Fu tanta la mia gioia che gettai un urlo e svenni...

Si passò una mano sulla fronte come per scacciare un ricordo molesto, e continuò:

— La convalescenza richiese assai tempo. Dellar sicuro ormai della sua opera meravigliosa, ebbe per me cure pazienti, affettuose... M'avvezzai, a grado a grado, alla luce... E il primo volto ch'io vidi fu il suo!... Non so dirti la strana sensazione provata... Il volto umano io l'avevo *sentito* diverso... E lo smalto dei colori... degli alberi... delle cose!... Quanta luminosità! Ero come un bimbo e non riconoscevo più nulla. Dovetti farmi ripetere il nome degli oggetti... e talvolta chiudevo gli occhi, come dianzi con te, per *rivederli* a mio modo, da cieco, per convincermi che non m'ingannavo... Nessuno nella clinica di Dellar sapeva... Egli voleva custodire ancora il segreto, voleva perfezionare l'opera sua sovrumana... Ma avrebbe gridato al mondo la sua scoperta incredibile. Un giorno mi parlò di sua sorella. Mi chiese, come un favore, di condurla a me, perchè fosse testimone del miracolo... Accolsi la sua preghiera con una gioia infantile. Avrei visto un volto di donna! Tu sei stato un bimbo felice... hai veduto il volto di tua madre ed il suo sorriso... Io vidi il dolce raggiante sorriso di Angiola... La gentile creatura divenne la mia infermiera, sollecita e pietosa. Ella m'insegnò, come s'insegna ad un fanciullo, il nome delle cose, dei colori, ch'io non sapeva ancora distinguere... E ripetevo con infinita commozione, benedicendo, il suo nome, ch'era per me il più armonioso perchè ha qualcosa di celestiale e la guardavo sorridere. Penso che gli angeli debbano sorridere così, come lei...

Soresi si tacque un istante, preso d'una sùbita tristezza.

— La rivedrò ancora prima che la luce si spenga nuovamente!

— Perchè dici così?

— Perchè il mio dramma non è conchiuso! Dellar non ha compiuta l'opera sua... E' morto senza averne avuto il tempo. Ed io sento che, senza di lui, il velo della tenebra ricadrà sulle mie pupille... Vivevo nella sua casa ed egli mi curava ancora, perchè l'innesto, diceva, non s'inaridisse. Anche *Jack* viveva... *Jack*, il gorilla, al quale io aveva rubato gli occhi... Era lasciato libero nel giardino e lo vedevo sovente brancolare per i viali, innocuo e terribile nella sua cecità... Lo vedevo, talvolta, aggrappato ad un tronco d'albero, contro il quale aveva urtato... Lo scuoteva, lo squassava con le lunghe braccia muscolose e urlava rabbiosamente la sua disperazione. Ed io lo guardavo con i suoi occhi... e mi faceva una gran pena... Perchè non l'avevano ucciso quel povero *Jack*! Il gorilla non ubbidiva più a Dellar, come un tempo. Ne aveva terrore. Sapeva ch'era stato lui a strapparegli gli occhi... Una sera, e rabbrividisco ancora al ricordo, eravamo in giardino, Dellar ed io. *Jack* si mostrava più irrequieto del solito. Accovacciato presso un cespuglio, mugolava lamentosamente... Dellar lo chiamò. Il bestione alzò la testa orribile e mi sembrò che facesse uno sforzo per guardare, lui, che aveva le orbite vuote. Ma non si mosse. Dellar s'avvicinò e, come usava, gli gridò: «Taci, *Jack!* Vieni qui!». Il gorilla restò accosciato; ma ascoltava la voce, arruffando il pelo e martellandosi il petto coi pugni, per la collera... Dellar fece un passo. *Jack* lo sentì il presso. Allora scattò con un balzo fulmineo e l'afferrò. Il medico cacciò un grido. Lo vidi stramazzare. Il gorilla lo teneva avvinghiato. Dellar tentò di divincolarsi, ma la bestia con le braccia mostruose lo inchiodò al suolo, lo strinse alla gola, lo morse al volto, urlando spaventosamente... Alle mie invocazioni d'aiuto accorsero i servi. Quando *Jack* potè essere abbattuto era già tutto finito... Dellar era morto strangolato!

Soresi mi guardò. Le sue pupille, adesso, brillavano stranamente d'una luce fosca.

— E' orribile, non è vero! — mormorò. — Eppure *io, con questi occhi*, non posso piangere!... Non piangono mai le scimmie!...

Provavo uno strazio indicibile, insopportabile. Volli mutare il corso dei suoi pensieri.

— Ed Angiola! — domandai.

Egli si scosse.

— E' lontana. Non la vedrò più. Per quando l'ho chiamata appena seppi ch'ella era a R... Cercala, te ne scongiuro. Tu puoi farlo. Dille che vorrei rivederla prima di ridiventare cieco... La condurrai qui, non è vero?

Promisi. Per quanto affettuosa fosse la mia amicizia per Soresi, ero dominato dal bisogno frenetico di sottrarmi a quel colloquio doloroso ed estenuante.

Nel momento di lasciarlo, Soresi mi strinse lungamente la mano.

— Ricòrdati! — mi disse ancora.

***

Non ritornai più a Villa S. Agnese. Non me ne bastò l'animo. Il «suo dramma», com'egli l'aveva definito, si chiuse anche più presto di quel che potessi immaginare. Quindici giorni dopo, il direttore della Casa di salute mi scrisse per annunziarmi che Soresi era morto. Gli infermieri l'avevano trovato nel parco, aggrappato ad un albero, ch'egli squassava, come un giorno il gorilla cieco, urlando che non gli strappassero gli occhi. Avevano tentato di portarlo via ed egli, ribellandosi furioso, s'era spaccato il cranio contro il tronco...

Ma era proprio pazzo quando m'aveva narrato di possedere gli occhi del gorilla?

VITTORIO D'ARGO.

La famiglia Musco in Tribunale

per la querela della signora all'"Agenzia della Capitale,,

Roma, 10, notte.

Davanti alla VII Sezione del Tribunale, presieduta dal comm. Perolo, si è discussa oggi la causa originata dalla querela per diffamazione intentata dalla signora Desdemona Balestrieri, moglie di Angelo Musco, contro il direttore dell'«Agenzia della Capitale, Bollettino di informazioni politiche e finanziarie», che si pubblica in Roma, Volfango Troiani. Le ragioni della querela sono note. Il bollettino del 24 maggio 1926 dell'Agenzia suddetta pubblicava la seguente notizia:

«Angelo Musco, il popolare attore comico siciliano idoleggiato da tutti i pubblici d'Italia, si trova in una situazione tragica. Sua moglie è fuggita a Tunisi con l'attore giovane della Compagnia, portando seco contanti e gioielli del valore complessivo di un milione di lire, e abbandonando la bambina decenne. La signora Musco era da tempo fidanzata del giovane con il quale è fuggita. Musco, che ha cinquant'anni, è innamoratissimo di sua moglie, che ha appena 26 anni di età, e cerca di costringerla a tornare sotto il tetto coniugale, ma si astiene dall'eseguire un'azione diretta, per non contravvenire al costume di abbandonare a fosco destino la moglie infedele. Questo è quanto pubblicano i giornali americani secondo notizie che hanno da Roma».

Anche la balia - Pianto dirotto

La notizia fu riprodotta da molti giornali italiani ed Angelo Musco, appena conosciutala, si affrettò a smentirla, quindi la signora si querelò.

Assiste la signora Musco l'avv. Giuseppe Romualdi. Il giornalista Volfango Troiani è difeso dall'avv. Tino. Alle ore 11 l'aula è affollatissima. Il pubblico è composto prevalentemente di avvocati, giornalisti, attori drammatici.

Angelo Musco è arrivato poco prima dell'apertura dell'udienza con tutta la famiglia: la signora Desdemona Balestrieri, che indossa una cappa di seta nera sopra un abito di seta lilla con cappellino di paglia a fiori, e la figliuoletta Franca, tenuta per mano dalla cameriera. C'è anche la balia in abito di seta scozzese con il piccolo Angelo tra le braccia. Attorno all'attore sono i comici e le attrici della Compagnia siciliana. La signora Musco, appena entra nell'aula e scorge la folla, scoppia in pianto dirotto. Vedendo piangere la consorte Angelo Musco si commuove e gli occhi gli si riempiono di lacrime. Appena è nell'aula quasi tutti i presenti gli si affollano attorno e questo suo torna a commuoverlo visibilmente.

Il presidente Perolo apre quindi l'udienza. Al banco degli accusati siede il signor Volfango Troiani. Il Presidente prima di iniziare la causa invita le parti a trovare una via onorevole di accomodamento. L'avv. Tino, per la difesa, osserva che il Troiani, appena ebbe sentore della falsità della notizia, si affrettò a redigere sul suo bollettino una ampia e solenne rettifica, che venne riprodotta da tutti i giornali che avevano pubblicato la notizia diffamatoria. Quindi egli si dichiara disposto a tutto per aderire all'invito del Presidente. Le parti chiedono che sia sospesa l'udienza per un'ora. Ma l'accordo per una amichevole soluzione non è raggiunto, ed alle 16,40 il Tribunale rientra per procedere all'interrogatorio dell'imputato.

Il querelato e la signora

Volfango Troiani dichiara che quando fu pubblicata la notizia e la relativa smentita era ammalato e che alla direzione dell'*Agenzia della Capitale* fu sostituito da suo padre Virginio. Accetta però la responsabilità della notizia e dichiara che nessuna animosità personale ha avuto verso il gr. uff. Musco che conosce di vista e tanto meno verso la signora Musco che vede ora per la prima volta. Il Troiani aggiunge:

— La notizia fu pubblicata dall'Agenzia in buona fede, tanto è vero che un mese prima l'Agenzia non volle pubblicare la notizia che già circolava negli ambienti giornalistici e la pubblicava solo quando la vide pubblicata sui giornali americani.

A conferma della buona fede dell'*Agenzia della Capitale*, il Troiani esibisce la copia della smentita fatta dall'Agenzia stessa, e aggiunge che fu tratto alla pubblicazione della notizia dal fatto che le notizie americane apparivano siglate dall'*United Press*, il grande e diffuso organo d'informazione americano.

Si passa quindi all'interrogatorio della signora Musco. Essa, che appare assai commossa, dice:

— Non so dire come possa essere nata la grave notizia che è stata pubblicata. Sospetto che l'essermi io recata a Catania con la mia bambina, la quale era un po' sofferente, abbia potuto costituire il fondamento della calunniosa diceria.

A domanda del Presidente, la signora Musco dichiara che partì da Napoli per Catania la vigilia di Pasqua e che era accompagnata dalla balia e dalla cameriera. Ad altra domanda afferma che a Catania si trattenne 12 giorni, e dichiara altresì che era quella la prima volta che partiva senza il marito.

L'avv. Romualdi produce due copie di un giornale di Catania. Nel primo numero, del 4 aprile, è pubblicata la notizia dell'arrivo a Catania della signora Musco, e nel secondo numero, del 18 aprile, è pubblicata la notizia della sua partenza. A domanda dell'avv. Tino, la signora Musco dichiara che non conosce il signor Troiani, e ritiene che personalmente non abbia avuto l'intenzione di diffamarla. Osserva però che la notizia si poteva controllare, perchè la notorietà di suo marito è tale che si può sapere in qualunque tempo dove egli si trovi.

L'avv. Tino esibisce quindi due numeri dell'*Agenzia della Capitale*, dove sono pubblicate la notizia diffamatoria e la smentita. Esibisce un numero dell'*Avanti!*, che pubblica la smentita, e i giornali americani che pubblicarono la notizia prima dell'*Agenzia della Capitale*.

Avv. Tino: — Rivolgo al Tribunale due richieste. La prima che, in virtù della disposizione degli articoli 398 e 400 del Codice di rito, sia chiamato a deporre il padre di Volfango Troiani, che (come ha affermato l'imputato) è direttore sostanziale dell'*Agenzia della Capitale*. La seconda riguarda la richiesta degli originali dei telegrammi spediti dall'ufficio di corrispondenza romano dell'*United Press*, dal 5 e 7 maggio u. s.

L'avv. Romualdi non si oppone al richiamo degli originali dei telegrammi, ma per motivi procedurali deve opporsi alla prima richiesta. Il P. M. si associa alle conclusioni della P. C. A questo punto si sospende l'udienza.

Parla l'attore

Depone quindi Angelo Musco. Il popolare attore siciliano presta giuramento, quindi con la sua caratteristica e nota pronunzia dialettale, accompagnata dalla mimica gesticolante, narra minutamente come in occasione delle feste pasquali e dato che la piccola Franceschina appariva di salute poco florida, decise di mandare la moglie e la bambina a Catania. E precisa:

— A Napoli accompagnai mia moglie alla stazione e per la cortesia del capo stazione ella prese posto in uno scompartimento di prima classe. Dopo una diecina di giorni la bambina si ammalò e mia moglie la fece visitare. Quindi avendo saputo che a Catania c'era la malaria, mi allarmai ed invitai i miei a venire a Firenze, dove nel frattempo mi ero recato con la Compagnia. E mi trovavo appunto a Firenze quando lessi sul giornale la notizia che mia moglie, che era allora con me, era fuggita a Tunisi con un amante. Se mi avessero dato una fucilata non mi sarei meravigliato tanto, poichè avrei potuto credere che ad alcuno fosse caduto il fucile e fosse esploso. Io non ho fatto mai male a nessuno e non so di avere nemici. Posso se mai aver fatto del bene. Non mi so spiegare l'aggressione fatta al mio onore.

Presidente: — Crede lei che la momentanea assenza di sua moglie possa avere dato origine alla falsa notizia?

Musco: — No: non può essere perchè c'è un abisso tra un fatto tanto semplice come il viaggio di mia moglie ed i particolari pubblicati circa il milione, l'amante, ecc.

Romualdi: — Vuol dirci il comm. Musco se ebbe notizia sull'incidente della notizia diffamatoria?

Musco: — Il 8 luglio vennero a visitarmi all'Albergo «Bologna» a Roma, dove siamo alloggiati, i signori Morgan, Reo, Crisafulli e l'on. Amicucci, i quali mi dissero che avendo appurato la falsità della notizia riguardante la fuga della mia signora, avevano licenziato il *reporter* che la notizia aveva portata. Il *reporter*, invitato a fornire entro 24 ore le prove della veridicità della notizia, prima di pubblicarla, aveva dichiarato di averla appresa dai signori Sciafani e Cabasino Renda. Quest'ultimo nome mi produsse grande impressione, perchè il giorno stesso in cui arrivai in Roma venne in casa mia il Cabasino Renda ad abbracciarmi e a dolersi con me del torto che mi era stato fatto. La cosa mi addolorò molto.

Avv. Tino: — Può dire il comm. Musco se risultò accertata dal colloquio con il comm. Morgan la responsabilità dei giornali americani?

Musco: — Io non posso dire ciò, perchè non feci nessuna domanda a quei signori, ai quali mi limitai a dire che rendessero al Tribunale tali dichiarazioni.

Avv. Tino: — Conosce il sig. Troiani?

Musco: — Mai visto! (*Ilarità*).

Avv. Tino: — Poteva avere il Troiani ragioni di gelosia verso Angelo Musco?

Avv. Romualdi: — Anche se il Troiani non è stato mosso da nessuna ragione personale, noi sosterremo l'accusa contro il Troiani secondo quanto stabilisce il Codice Penale.

Avv. Tino: — Ricorda il comm. Musco una intervista da lui data al *Corriere della Sera*?

Musco: — Appena lessi sull'*Avanti!* la notizia dell'*Agenzia della Capitale* fui intervistato dal *Corriere* e dichiarai che avevo già dato incarico all'avv. Romualdi di querelare l'«Agenzia».

Avv. Romualdi: — Seppe da altri prima di leggere l'*Avanti!* la notizia diffamatoria?

Musco: — Mai. Fu un fulmine a ciel sereno.

Avv. Tino: — Lei lesse sui giornali e seppe che l'«Agenzia» avesse fatto onorevole ammenda della notizia falsa?

Musco: — Nessuno mi parlava di questa cosa per una delicatezza che ben si comprende.

A martedì

Si iniziano poi le deposizioni dei testi della Parte Civile. Carlo Terenzi dice che la signora Musco non si allontanò mai dal marito, tranne quando si recò a Catania nelle circostanze riferite dalla signora stessa nella sua deposizione. Rosario Quattrocchi, Albino Zavettoni, Virginia Del Gobbo, il capitano Zuzo, la vedova Mariotello, il signor Marchese confermano tutti i particolari del viaggio della signora Musco a Catania.

E' quindi chiamato il primo teste a difesa Andrea Petroncini dell'Ufficio Romano di corrispondenza del *Giornale di Sicilia* il quale dichiara che alla fine di maggio nella sala della Stampa udì il collega Crisafulli dire al Manco che la signora Musco era fuggita a Tunisi con il primo attore giovane della Compagnia ed 800.000 lire in gioielli e contanti.

Il Crisafulli avrebbe aggiunto che alcuni giornali americani avrebbero pubblicato la notizia. Ciò avveniva qualche giorno prima della pubblicazione dell'*Agenzia della Capitale*. A domanda dell'avv. Tino, il teste dice che dopo il discorso del Crisafulli la notizia era animatamente commentata nei circoli giornalistici.

A questo punto l'avv. Tino domanda la citazione del Manco; l'avv. Romualdi quella del Crisafulli. Il Tribunale decide che siano citati tutti e due. Ma poichè il Crisafulli è presente all'udienza, l'avv. Tino si oppone, dicendo che non può essere udito avendo assistito a tutto il dibattimento. Dopo una lunga discussione, il Tribunale decide la citazione dei signori Crisafulli e Manco per martedì, alle ore 13,30, e toglie l'udienza.

Madre, figlio e figlia che si uccidono

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 10 mattino.

A Limoges, la vedova Longueroeue, di anni 64, e suo figlio di 21 e sua figlia di anni 17, si sono avvelenati bevendo un prodotto usato in campagna per uccidere le talpe. Poichè la morte non veniva abbastanza presto, il figlio col coltello cercò di sgozzare la sorella. Poi si è fatto saltare le cervella con una fucilata. Le due donne sono in stato grave. Si ignorano le ragioni di questo triplice suicidio.

Sangue italiano sul Circuito berlinese

Come fu investita la «Chiribiri»

La morte del Cattaneo e le gravi ferite del pilota Plate

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 10, notte.

Ecco i particolari della sciagura di ieri sull'autostrada ove si correrà domani il Gran Premio di Germania, e nella quale è morto lo sportsman milanese Carlo Cattaneo ed è rimasto ferito G. B. Plate, anch'egli di Milano, che guidava la vettura luna «Chiribiri».

La strada di raccordo

Il periodo della giornata durante il quale l'autostrada è riservata alle prove di allenamento, e che terminò alle 16, era già trascorso e l'autostrada era stata riaperta al traffico normale. Ma due macchine da corsa facevano ancora giri di prova, specialmente sulla curva semicircolare colla quale è chiusa a sud il circuito della prossima gara. Per percorrere più volte di seguito la curva, senza perdere tempo a compiere tutto il circuito coi suoi rettilinei, le vetture possono servirsi di una breve strada di raccordo interna, che unisce i due rettilinei a poca distanza dalla curva. Evidentemente una vettura che compie tale percorso, quando svolta dal rettilineo per imboccare la strada di collegamento traversale viene a mettersi per un momento di traverso sul rettilineo, impedendo la via a chi vi sopraggiunga.

E' in tali condizioni — secondo le concordi testimonianze — che avvenne ieri la sciagura. Verso le 19, l'automobilista tedesco Heine, un noto dilettante, che guidava una «N.A.G.», volle dal rettilineo prendere la traversa. Egli rallentò l'andatura, mentre il meccanico sporgeva il braccio all'esterno per fare cenno che la sua macchina si disponeva a voltare.

La vettura schiacciata

In quel momento sopraggiungeva, ad una velocità che è variamente interpretata, da 120 a 150 Km., certo velocissima, la Chiribiri pilotata dal Plate, il quale, non avendo probabilmente scorto il segnale, frenava ed abbassava troppo tardi per evitare il terribile urto. Così la Chiribiri urtava con la ruota anteriore destra la ruota anteriore sinistra dell'altra vettura e si rovesciava, e rotolava due volte su se stessa, e piombava quindi al suolo contorta, schiacciata, con le ruote anteriori divelte. Subito il pilota ed il meccanico della vettura investita, e le poche persone che avevano assistito con terrore alla scena fulminea, accorsero in aiuto dei due italiani ed a stento ne trassero i corpi da sotto la macchina.

Il Cattaneo spirava poco dopo senza avere ripreso i sensi. Il pilota Plate era pure privo di sensi. Egli ha riportato la frattura di alcune costole ed una grave commozione cerebrale. I due automobilisti tedeschi hanno riportato soltanto contusioni insignificanti. L'assenza di soccorsi medici sulla pista, deplorevole, per quanto si spieghi col fatto che non era più l'ora di prova per i corridori ma era l'ora di accesso normale sull'autostrada, che è aperta al pubblico dietro pagamento di una piccola tassa, fece sì che passasse più di un quarto d'ora prima che un'autoambulanza giungesse sul posto per trasportare all'ospedale il ferito e fargli tenere le prime cure. Il suo stato è gravissimo ma i medici non disperano di salvarlo.

Responsabilità generica

Le indagini confermano la versione del fatto che abbiamo riferito ed escludono che vi sia colpa personale e diretta di alcuno. Il terribile accidente pare dovuto ad un fatale concorso di circostanze. Se vi è una responsabilità generica questa spetta agli organizzatori della pista, perchè è praticamente pericoloso e del tutto insolito quel raccordo di due rettilinei atti alle grandi velocità. Gli automobilisti italiani della Chiribiri erano appena giunti a Berlino e non conoscevano la pista e quindi è probabilissimo che ignorassero l'esistenza della strada di raccordo e che, vedendo il segno del braccio compiuto dal meccanico della vettura tedesca, lo abbiano interpretato nel senso di: «Vogliamo fermarci» e non già: «Vogliamo attraversare la strada». Anche per la mancanza di una guardia sanitaria permanente sull'autostrada, gli organizzatori di questa sono vivamente criticati dalla stampa tedesca, la quale si rende interprete della commiserazione generale per il luttuoso incidente, che viene a gettare un'ombra di tristezza sulla brillante prospettiva della grande prova sportiva di domani.

La sesta vittima del disastro di Marano

Il sacerdote Don Catone

Novara, 10, notte.

Oltre al sindaco di Bannio Felice Bacchetta, al nonno dott. Carlo Laurini, all'impiegato Bernardo Volponi Tosetti, al sacerdote Don Giuseppe Chilli e allo chauffeur Luigi Gottardi, è morto pure, in conseguenza del disastro al passaggio a livello di Marano Ticino, il coadiutore Don Antonio Catone. Le vittime dell'orrenda sciagura ammontano così a sei. Unico superstite è quindi il canonico Don Bamponi, parroco di Bannio. Ci consta che sono già state presentate al Governo alcune interpellanze di deputati in merito alla sistemazione dei tragici passaggi a livello.

Autocarro che ribalta a Villadossola

Novara, 10, notte.

Nei pressi di Villadossola un autocarro militare, che trasportava soldati del Genio, è ribaltato da una scarpata mentre manovrava per schivare una corriera. Rimase solamente ferito, in modo serio, il tenente che comandava il reparto.

Onoranze al prof. Perroncito ad Alessandria

Alessandria, 10, notte.

Alla sede del Fascio sono state tributate stamane calorose onoranze al prof. Edoardo Perroncito, illustre scienziato e benemerito nel campo sanitario e sociale. Alla presenza delle più spiccate personalità della Provincia il comm. Marchese ha presentato al festeggiato la tessera *ad honorem* da tempo decretatagli dal partito, pronunciando un breve discorso d'occasione. Hanno parlato in seguito il prof. Aruliani dell'Università di Torino e il conte Conti, podestà di Viale d'Asti, paese natale del festeggiato. Il prof. Perroncito rispose con brevi parole dicendosi commosso per la vibrante dimostrazione tributatagli. Il commissario prefettizio cav. Blesi ha quindi offerto un sontuoso ricevimento in Municipio a cui seguì un numeroso banchetto.

Mussolini all'on. Ricci

per il suo brevetto di pilota aviatore

Roma, 10, notte.

Il Capo del Governo ha mandato il seguente telegramma all'on. Ricci, vice-segretario generale del Partito e commissario del Partito per Trieste:

«Vedo dai giornali che avete conseguito brillantemente il brevetto di pilota aviatore. Congratulazioni vivissime. Questo è veramente fascista. Segnalo il vostro esempio, perchè desidero che tutti i dirigenti del Partito, deputati, segretari federali e minori, lo seguano in modo da far coincidere la qualità di aviatore con quella di fascista. Ne guadagnerà certamente efficenza bellica della nazione e anche salute morale. A noi! Mussolini». (*Stefani*).

Opera Pia Barolo

Collegio in Barolo (Alba)

Concorso per esami a tre posti gratuiti

per la prima classe dell'Istituto tecnico inferiore e della Complementare.

Domande (in carta libera) non oltre il 30 Luglio corr.

Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria Opera Pia Barolo [illegible]